Storie dalle città di frontiera

ANNO XII NUM.Speciale

Specialie Mimmo Lucano - Riace - 2018

Casablanca

Le Siciliane

HASTA SIEMPRE

#i☮stoconRiace

Riace, patrimonio dell'umanità

Casablanca
Storie dalle città di frontiera

A che serve vivere se non c'è il coraggio di lottare?

Pippo Fava

3 - Peppino Lavorato Compagni controvento a viso aperto

5 - Graziella Proto Amo più la Giustizia che la legalità

12 - Accuse vaghe e generiche Natya Migliori

14 - Piacere, sono il sindaco di Riace Maria Grazia Rando

18 Natya Migliori Vivere inisieme è possibile, si può fare!

22 Testimonianze

24 - Hasta Siempre! Mimmo Lucano

26 - Una domanda eversiva Graziella Proto

29 - Mons. G.B. Bregantini Arresti domiciliari del sindaco di Riace

31 - Reato Rivoluzionario Graziella Proto (dal n. 54 Casablanca)

35 - Riace: tutti i muri sono stati azzerati Graziella Proto (dal n. 54 Casablanca)

Copertina di Elena Ferrara

...un grazie particolare a Mauro Biani

Direttora Graziella Proto – protograziella@gmail.com - Redazione tecnica: Vincenza Scuderi - Nadia Furnari – Simona Secci –-
***Edizione Le Siciliane** di Graziella Rapisarda – versione on-line:* http://www.lesiciliane.org
Registraz. Tribunale Catania n.23/06 del 12.07.2006 – dir. Responsabile Lillo Venezia

Compagni Controvento e a viso aperto

Peppino Lavorato

«Giuseppe Lavorato, deputato del Pds, è uno dei pochi che continuano a battersi e a guardarlo mi si stringe il cuore. È un uomo bello e fiero, Lavorato, l'onestà e il coraggio gli splendono negli occhi, sul viso. Ora capisco cosa vuol dire "a viso aperto", è il viso di chi dice ciò che deve dire, che non ha da pentirsi per quello che ha fatto e che continuerà a fare», scrisse Bocca tanti anni fa. Giuseppe Lavorato, autore di questo articolo, è fra i più grandi sostenitori di Mimì e ci spiega perché il sogno di Mimì è il sogno di tanti e perché bisogna difenderlo. Esortando il sindaco di Riace a stare sereno perché, come lui, tante altre belle persone in passato hanno subito l'esilio per un sogno di libertà e di uguaglianza.

Nella storia dell'umanità molte persone (quasi sempre le migliori) sono state rinchiuse nelle patrie galere o costrette all'esilio per il loro impegno generoso in difesa della libertà e dell'uguaglianza tra tutti gli esseri umani. Mimmo Lucano è in ottima compagnia.

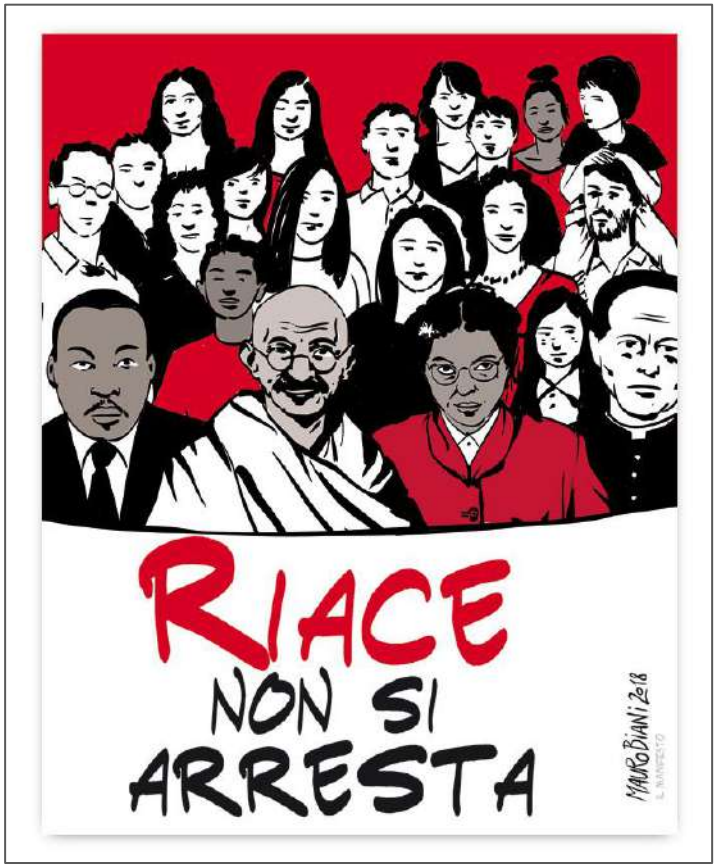
Ed è anche in compagnia delle molte migliaia di persone che nei giorni scorsi hanno riempito le piazze e le strade di Riace, con le tantissime manifestazioni pubbliche che si sono svolte in Italia e nel mondo.

Le parole e i provvedimenti del governo più razzista della storia repubblicana del nostro Paese nei confronti di Mimmo Lucano e Riace si sono trasformate in un boomerang. Hanno suscitato il risveglio della coscienza democratica e il sorgere di un movimento di lotta, che inizia a colmare il vuoto lasciato dalla crisi profonda che travaglia le organizzazioni politiche e sociali nate tanti anni or sono per costruire solidarietà, fratellanza tra le classi deboli e sfruttate. Un vuoto nel quale si è facilmente inserito l'avventurismo politico e lo sproloquio di un personaggio che rivolge ai migranti gli insulti spregevoli che ieri rivolgeva ai meridionali. Per costruire fortune elettorali e politiche fomentano paure, avversione, ostilità verso i migranti; scatenano guerre tra i poveri per mantenerli sempre più deboli e subalterni.

A fronte di tutto ciò e del vento pericoloso che soffia in Italia, in Europa e nel Mondo, una nuova generazione di giovani, di donne e di persone democratiche incomincia a mettersi in cammino, decisa a battersi controvento e a viso

aperto, come hanno fatto nel passato i movimenti di lotta che hanno smascherato e sconfitto propositi autoritari e regressivi.
Il nuovo movimento vuole stabilire un rapporto di interlocuzione solidale, razionale, di iniziativa e di lotta democratica con le aree sociali più deboli e sofferenti e con i ceti sociali colpiti dalla lunga crisi economica. Le ragioni stanno tutte dalla nostra parte. Quelle dei disperati costretti a fuggire dalle guerre, dalle carestie, dalla fame, per le secolari politiche di aggressione e rapina compiute nei loro confronti dalle potenze più forti del pianeta. E le ragioni della povera gente dei nostri territori, dei giovani, dei disoccupati e di tutte le persone oneste che vogliono vivere del proprio lavoro. La destra fascista e razzista lavora per dividere gli sfruttati e i derubati del mondo. Noi dobbiamo, al contrario, lavorare per unirli, renderli più forti e capaci di battersi contro i manutengoli grandi e piccoli dei poteri dominanti e delle oligarchie finanziarie che sono all'origine delle abissali disuguaglianze, delle ingiustizie e delle sofferenze del nostro pianeta.

Questo è l'alto insegnamento che proviene da Riace, il piccolo paese di un territorio impoverito e spopolato dalla disoccupazione e dall'emigrazione. Si ripopola di bambini, con tutti i colori della pelle umana, che riaprono gli asili e le scuole ed è una gioia dell'anima vederli rincorrersi e giocare insieme; di ragazze e di ragazzi che mettono in piedi botteghe artigiane, commerciali e vecchie attività contadine. In una regione fagocitata e oppressa da una delle organizzazioni mafiose (la 'ndrangheta) più potenti e violenti del mondo, un piccolo borgo rinasce con l'arrivo di centinaia di profughi. E dimostra che i migranti non sono un pericolo, anzi, con una intelligente politica di accoglienza e di convivenza laboriosa, divengono una risorsa importante per la soluzione di annosi problemi. È un esempio che smaschera le falsità della destra fascista e razzista. Che lo teme e lo vuole cancellare. Noi dobbiamo difenderlo con tutte le nostre forze, e diffonderlo sempre di più. Per cambiare veramente l'Itali e l'Europa. Per sconfiggere le risorgenti tentazioni nazionaliste che hanno prodotto sempre guerre e tragedie. Per avviare il mondo intero lungo il cammino degli ideali di Mimmo Lucano e di tutte le persone oneste, laboriose e civili.



Amo più la GIUSTIZIA che la legalità

Graziella Proto

«Io non voglio apparire vittima perché sono l'orgoglio di una terra che mi fa guardare con fierezza al futuro con la consapevolezza di essere nel giusto». Domenico Lucano – Mimì – sindaco di Riace si era messo in testa di salvare vite. Ripopolare Riace. Proteggere gli umili. Gli ultimi. Gli zero. Finalmente lo hanno preso questo criminale. Un mascalzone. Uno sciocco che non ha fatto nemmeno business con i migranti. Il gip di Locri che ha parlato di errori grossolani, accuse "vaghe e generiche" ha rigettato parecchie accuse ipotizzate nei confronti del primo cittadino, criticando in diverse parti dell'ordinanza l'operato di magistrati e investigatori. Ma tutto ciò non gli ha evitato gli arresti domiciliari e l'esilio… come i mafiosi o i terroristi. Lui che indica quali suoi maestri Bakunin, Proudhon, e il Pasolini del *Vangelo secondo Matteo*, Franco Basaglia, Peppino Impastato, padre Puglisi, Camillo Torres, i curdi del Pkk, i cristiani della teologia della liberazione… Che vergogna per l'Italia!

ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

140316

Rilasciata a DOMENICO LUCANO

IL PRESIDENTE NAZIONALE

IL PRESIDENTE PROVINCIALE

Ad Honorem

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA SEZIONE DI VENARIA A.N.P.I.

Al "Partigiano" Mimmo

IL SEGRETARIO

Il partigiano Domenico Lucano detto Mimì dal 17 ottobre 2018 col numero 140316 è iscritto all'ANPI: "Conseguendo i principi che da sempre la contraddistinguono – si legge nella motivazione, firmata dal presidente, Calogero Iandolino – l'Anpi di Venaria conferisce l'iscrizione ad honorem a Mimmo Lucano, sindaco di Riace, per il suo grande impegno in tema di accoglienza e solidarietà". Davanti l'ingresso della sede di via Cavallo 32 è stato esposto anche uno striscione con sopra scritto "Riace non si arresta".
Per l'ANPI dunque il sindaco di Riace sarebbe un partigiano. Per la massa un eroe, un rivoluzionario… un sognatore. Per la Procura di Reggio Calabria sarebbe un reo. Finalmente lo hanno preso Mimmo Lucano, 'sto delinquente. Questo fuorilegge. Cosa ha fatto? Ha accolto i rifugiati a Riace. Ha dato loro una casa. Li fa studiare. Messi insieme ai riacesi che sono contenti della loro presenza. Ha insegnato loro un mestiere, uno di quelli che stanno cadendo in disuso e si stanno dimenticando. Alcuni migranti hanno aperto delle piccole attività nel minuscolo borgo.
Con i migranti non ha fatto nemmeno business questo sciocco. Eppure non ha niente. Perfino la macchina pignorata da Equitalia e il telefono sono rotti. C'è dell'altro, nel paese, a causa dei migranti in armonia con gli

abitanti locali coinvolti totalmente nel progetto di accoglienza e rinascita… sono state create alcune realtà.

A Riace c'è la scuola multietnica, con una maestra del luogo dolcissima, brava, sensibile. Oltre la maestra ci sono tante donne, alcune indigene (che qui hanno trovato una occupazione che difficilmente in questa zona depressa avrebbero trovato), altre immigrate – che lavorano grazie al progetto e per il progetto. Di queste donne – in questi giorni folli e infuocati – si trovano poche tracce, perché sono riservate, pensano solo a lavorare, sono legate a Mimmo. Insomma perché non fanno scandalo. Le storie delle donne immigrate sono storie pazzesche, una dura e lunga fuga da violenze, torture, miseria. Guerre. Racconti che fanno rabbrividire. Storie che hanno dato forza a tutto il progetto. In tutte le sedi si parla dei contributi destinati agli immigrati e alle immigrate ma nessuno parla delle loro singole storie, delle loro esigenze, dei loro sogni e delle loro speranze. Spesso nessuno le ascolta. Cosa danno a Mineo o a San Ferdinando con 35 euro a migrante? Quale servizio offrono? Quale integrazione?

«Con gli stessi 35 euro noi a Riace – dice Mimì Lucano a Francesco Merlo che lo intervista – abbiamo creato il frantoio, i laboratori artigiani, vetro, ricamo, carta, gli aquiloni di Herāt, i vasi di Kabul... e un asilo nido plurietnico, una scuola, presidi medici, un ristorante, le borse-lavoro. E il paese diventa albergo diffuso per accogliere il turismo equosolidale. In una casa ha vissuto Fiorello, in un'altra Wim Wenders (il regista che in una platea di premi Nobel a Berlino raccontò di aver visto l'utopia realizzata nella terra di Lucano). Questa è distrazione o

impiego di fondi? Davvero è un sistema criminogeno?».

A Riace c'è una donna esile e forte. Coraggiosa e riservata. Colta e sensibile. È una mediatrice culturale e parla cinque lingue. A lei le donne che arrivano raccontano tutto ciò che le è successo durante il viaggio, le raccontano delle violenze viste o subite, della miseria materiale e non, dei loro compagni di avventura persi durante il viaggio, e subito trovano ascolto, comprensione, accudimento, sostegno. Pochissimi posti godono di tale celerità. Soprattutto comprensione. Perché lei, la mediatrice culturale anche lei ha fatto un lungo viaggio, anche lei è compagna di sventura, durante il viaggio col barcone ha perso una sorella sotto i suoi occhi. Ma è riuscita a salvare il suo bimbo e quello che portava in grembo. A Riace si è sbracciata e da subito ha iniziato a lavorare. Una persona dunque che ha contribuito moltissimo alla realizzazione del progetto di accoglienza e integrazione con un ruolo grande e delicato. Si chiama Lemlem e ha delle grosse colpe: innanzitutto è una donna. È colta. È nera. È elegante, altera e riservata. È molto vicina a Mimì… la segnalano come sua compagna? ... affettuosa amicizia…? Poco importa. Anche lei travolta nel vortice giudiziario.

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

A Riace c'è il Villaggio Globale dove i migranti hanno trovato casa riempiendo le case abbandonate dai riacesi emigrati che non ritornano più e che hanno messo le case a disposizione dell'amministrazione; ci sono i murales del Bene, con il Che e Peppino Impastato; i laboratori di artigianato solidale coi tessuti e le ceramiche delle mamme migranti; i graffiti che ricordano Libano, Sudan, Etiopia ed Eritrea e le mille terre d'origine di questo nuovo popolo.
A Riace non più disabitata ritornano tante persone che erano emigrate e restano tanti giovani che altrimenti sarebbero andati via. Insomma a Riace i migranti, come direbbe Crozza, ci aiutano a casa nostra.
A Riace il sindaco si è inventato una strana e simpatica moneta (limitatamente solo ed esclusivamente all'interno del comune), i "bonus" con i visi degli

eroi antimafia e dei diritti civili stampate sulle banconote. 5 Euro un Che, 20 Euro un Martin Luther King… Nelle botteghe del paese gli ospiti e i nuovi cittadini fanno la spesa con queste banconote che poi saranno ripagate dal comune coi contributi dello stato. Una idea pratica e geniale per evitare l'umiliazione della consegna di alimenti da parte di terzi e eliminare i tempi morti legati al ritardo nell'arrivo dei fondi. Reato!

Reato perché scrive il servizio centrale «…non consentirebbe l'accesso a molti negozi (e a nessun esercizio commerciale fuori dal paese) che vendono prodotti essenziali soprattutto per i bambini e sarebbe foriera di manipolazioni in sede di cambio-valuta». Per esempio «… il Conad sito in via Marina applica automaticamente prezzi maggiorati nel caso di acquisti con i bonus… Alcuni esercizi non esibiscono relativa fatturazione…». Però anziché punire gli interessati chi si punisce? Lucano.

La legge è uguale per tutti… Bisogna rispettare le leggi… il primo cittadino deve dare l'esempio… bla bla bla… Certo che le leggi vanno rispettate ma quando una legge è ingiusta o difficile da applicare, o grazie alla sua disapplicazione posso salvare una vita allora è giusto non applicarla. Assumendosi tutte le responsabilità del caso. È ciò che ha fatto Mimì Lucano, sindaco di Riace.

NO ex sindaco come vorrebbero quelle istituzioni che lo perseguitano da due anni, ma come lo intendono tutte le persone che nel mondo gli danno fiducia e per le quali resterà sempre il sindaco di Riace. Chi lo ha incontrato almeno una volta nel suo piccolo borgo e lo ascoltato mentre parla dei suoi rifugiati… Queste persone, quando parleranno o sentiranno parlare del sindaco di Riace, penseranno solo ed esclusivamente a Mimì. Mimì capa tosta. Mimì il rivoluzionario. Mimì l'eroe. Mimì il compagno. Vero, una parola desueta oggi. Mimì dalla finestra del suo carcere casalingo ha salutato i manifestanti arrivati a Riace per solidarietà nei suoi confronti – sporgendo il braccio col pugno chiuso mentre qualche "furtiva" lacrima gli scendeva sul viso. Tenero Mimì. Per aiutare tutti gli abitanti di Riace borgo e marina – quelli perché sono neri, quelli perché sono disagiati – 'sto pazzo si è messo contro la legge. Contro una legge che diventa arma nelle mani del potere costituito la cui ambizione più profonda sembra essere quella di spaventare, intimidire, minacciare… e non proteggere i cittadini che ne avrebbero bisogno.

RICERCATO IN TUTTO IL

MONDO…

Si è messo nei guai e i suoi avvocati «Antonio Mazzone e Andrea Daqua mi difendono gratis. Mi pagano anche le marche da bollo». Ma sì, come dice Peppino Lavorato ex sindaco di Rosarno grande compagno e antimafioso, Lucano è in bella compagnia.
Da anni Lucano è ricercato in tutto il mondo… ma – diciamolo – solo in Italia siamo riusciti ad arrestarlo… Tutto il mondo lo cerca e rincorre… per dargli premi e onorificenze. Pensate un po'. E politici da tutta Europa hanno guardato al suo progetto di accoglienza e integrazione come a un modello.
Figuratevi che anche Papa Francesco in passato ha rivolto al sindaco parole di ammirazione e gratitudine, per ciò che fa nel piccolo borgo calabrese e lui cosa ha risposto a Francesco? Hasta siempre. Ma sì, troppo diverso, troppo libero, troppo ribelle. Forse troppo di sinistra. Troppo sensibile e incline alle necessità degli ultimi… Lo abbiamo arrestato finalmente. Poi dopo 14 giorni di domiciliari si è pensato che forse era troppo poco e lo abbiamo mandato al confino. Sì, sì, proprio come si fa con i mafiosi o gli 'ndranghetisti. Tanto per restare in zona.
Le accuse? Illecito amministrativo e favoreggiamento per l'immigrazione clandestina. Clandestino, un vocabolo offensivo per l'umanità.
E come si fa a non contrastare la Bossi-Fini?
Ma è una legge diranno in tanti… sì ma è ingiusta.

«…nel progetto di Riace sono state rilevate alcune indubbie carenze di carattere procedurale e amministrativo – spiega Gianfranco Schiavone vicepresidente di Asgi – ma esse non inficiano in nessun modo l'efficienza del progetto, il rispetto sostanziale degli standard di accoglienza e in ultima analisi il raggiungimento dell'obiettivo stesso del progetto Sprar che è quello di prendere in carico le persone e accompagnarle verso un percorso di autonomia».

Gianfranco Schiavone, commentando la revoca del progetto su il Redattore Sociale, non usa mezzi termini. È diretto. Consulente legale del comune di Riace il dottor Schiavone è uno degli ideatori del primo modello Sprar nato nel 1999, diventata legge nel 2002. Dunque forse ne capisce qualcosa, e sia al Ministero che al servizio centrale non le manda a dire. Quelle di Riace, continua, sono «irregolarità che eventualmente possono dare luogo ad alcune penalità ma non certo così elevate da giungere alla soglia che determina l'applicazione della misura della revoca del progetto».
«Nessuno fino ad adesso si è permesso di dire che le situazione delle persone accolte a Riace è simile a ciò che avviene in decine di luoghi di mala accoglienza in Italia, compresa la Calabria. Luoghi in cui le persone sono abbandonate a se stesse, grandi e

piccoli centri e strutture nei confronti dei quali sono state aperte tante inchieste senza arrivare mai alla loro doverosa chiusura. A Riace invece si applica la massima durezza possibile. Nel caso di Riace si contesta persino una sorta **di eccesso di assistenza** ovvero la prolungata permanenza di alcuni ospiti ma le relazioni che accusano l'amministrazione omettono sia di ricordare che si tratta di pochi casi sul numero complessivo, sia che si trattava di persone vulnerabili, di famiglie con minori. Il modo con il quale l'esperienza di Riace viene trattata solleva non pochi dubbi di eticità… l'applicazione delle penalità è assolutamente sproporzionata», conclude.

LÀ DOVE IL PARTITO DELLA MONNEZZA IMPERA

Semplicemente assurdo che nella Calabria dei massoni e della 'ndrangheta che controlla tutto il territorio la giustizia colpisca proprio Domenico Lucano.

«Per ora quello che emerge chiaramente agli occhi di tutti è che c'è una regia dietro tutto ciò – scrive Roberta Ferruti in un pezzo pubblicato su **Comune-Info** – Il blocco dei finanziamenti della Prefettura, immotivato e ingiustificato, guarda caso da giugno 2016, subito dopo il boom di notorietà originato da *Fortune*, le inchieste ripetute, le relazioni (quelle positive) consegnate con un anno di ritardo, il vice Prefetto, Francesco Campolo che nella sua relazione descriveva Riace come una favola e ne richiedeva lo sblocco immediato dei fondi, subito rimosso e trasferito, tutto porta a questa conclusione».

Non avrebbe rispettato il codice per l'appalto della spazzatura… Cioè, ha utilizzato e utilizza cooperative sociali con elementi disagiati. Nelle viuzze strette e ripide del borgo per fare la raccolta porta a porta dei rifiuti ha messo i somarelli risparmiando moltissimo e trasformando quello che è un servizio quotidiano in attrazione turistica… Avrebbe dovuto fare il bando per i somarelli e farli venire da fuori? Le cooperative non erano iscritte all'albo regionale! Ma quale albo? Non esisteva!
Avrebbe favorito l'immigrazione clandestina perché avrebbe voluto salvare una donna dal rimpatrio nel suo paese da dove era scappata. Ma allora è un creativo! Un amministratore saggio. Fantasioso e raziocinante.

Per Nichi Vendola «ciò che più colpisce, nel lungo e grottesco comunicato della Procura della Repubblica di Locri a proposito dell'arresto del sindaco di Riace, è l'esilarante riferimento all'appalto per la raccolta dei rifiuti nel minuscolo comune calabrese. Il crimine presunto, per cui scatta la misura cautelare, consisterebbe nelle forzature amministrative con cui si è consentito l'affidamento del servizio di igiene pubblica a cooperative in cui lavorano insieme stranieri e riacesi.

Nessuno ha rubato, nessuno ha inquinato: ma hanno lavorato, hanno prodotto ricchezza, hanno rivitalizzato un borgo in via di estinzione, hanno fatto comunità». «In una regione martoriata dal partito mafioso della "monnezza" – scrive ancora Nichi Vendola – in una terra ferita dai traffici e dallo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi, in una Calabria dove per decenni troppi servitori dello Stato e troppi magistrati hanno praticato la politica dello struzzo, non vedendo mai nulla, o fingendo di non vedere, talvolta vendendosi a poteri di tenebra, ora hanno finalmente trovato il nemico della legalità: Mimmo Lucano, il sindaco dell'accoglienza».

«Uno degli obiettivi – aggiunge Lucano – era quello di indebolire e dimostrare che Riace era come tutti gli altri. Il gip ci ha messo 20 secondi a capire che **non c'è la frode** allo Stato. Ma se io dovevo approfittare dei soldi, non potevo aiutare i miei familiari che vivono in condizioni di indigenza. Mia moglie è iscritta nell'elenco delle famiglie povere di **Siena**, i miei figli hanno bisogno di aiuto e a me mi aiuta mio papà ad arrivare alla fine del mese».

LETTURA DEI FATTI MOLTO STRANA. MIRATA

Daniela Di Capua, direttrice del Sistema centrale Sprar del ministero dell'Interno alla giornalista de Redattore Sociale spiega «Per esempio Lucano si è inventato la moneta locale. Abbiamo spiegato che secondo la legge dello Stato non si poteva fare, che in caso si poteva utilizzare questa moneta come se fossero buoni pasto ma il sistema andava aggiustato. Non siamo stati ascoltati. Il ministero, proprio perché si trattava di Riace, e il progetto era molto conosciuto, ci ha chiesto di andare a spiegare come fare: siamo andati 5 volte in due anni, non avevamo mai fatto tanta assistenza in loco per aiutare un progetto. Ma il Comune non si è mosso. Dopodiché il ministero ha avviato la procedura: ha scritto al Comune evidenziando le penalità riscontrate, chiedendo le controdeduzioni prima di avviare la procedura di revoca. Ma niente, Mimmo Lucano ha di nuovo mandato deduzioni non risolutive alle questioni contestate. Per questo oggi la chiusura è un atto dovuto».

Bene, Mimì è contrario a pagare gli interessi e i servizi alle banche!
Ci sarebbe dell'altro: «… l'utilizzo dei buoni per i lungosoggiornanti, persone che continuavano a stare in accoglienza senza averne più diritto e senza aver avuto la proroga, che andrebbe invece richiesta al Servizio centrale. Inoltre non c'era corrispondenza tra persone e strutture per colpa di una sovrapposizione tra Cas e Sprar. Nella pratica, non siamo riusciti a capire quali fossero le persone in carico al Servizio centrale e quali in carico alla Prefettura. Per questo per

due volte con noi è venuta anche la Prefettura di Reggio Calabria, che aveva la competenza sulla parte Cas».

Cioè Lucano si è inventato "il modo" affinché tutti potessero avere la possibilità di mangiare anche quando i contributi tardavano ad arrivare! Si è rifiutato di mandare via le persone che non avrebbero avuto o saputo dove andare: ma questo non è un uomo normale, ha qualcosa di straordinario. Non è solo un operatore dell'immigrazione è un operatore di pace e di ponti.
Per chiarezza, all'ispezione in questione i posti finanziati erano 165 i presenti 204. Per dirla con parole semplici: nelle case c'erano più persone rispetto alla banca dati e/o persone diverse rispetto alla banca dati. Per i lungo permanente – secondo il servizio centrale – l'accoglienza è finita. Perciò gli interessati non hanno alcun contributo pubblico. Ed è così. Quindi non dovrebbero esistere? Non dovrebbero mangiare?
Il ministero dell'Interno anziché chiedersi in che modo questo sindaco e questa amministrazione abbiano fatto con le stesse somme stanziate per 165 persone a far quadrare il tutto con 204, accusano anomalie nei confronti di tutto il gruppo amministrativo e in modo particolare di Lucano. Una lettura dei fatti molto particolare. Strana. Mirata.
«Ma come si fa a mandare via le persone? – dice Lucano ai giornalisti all'uscita dal tribunale – La regola è solo di sei mesi. Si può provare ad immaginare che cosa significa inserire le persone a settembre quando i bambini iniziano a frequentare la scuola, e a febbraio dire guarda te ne devi andare. È facile quando non hai a che fare con le persone in maniera diretta, quando non vedi i loro occhi. Non è facile. È quasi impossibile. È una regola un poco inumana». Per non parlare dei bambini.

GLI ULTIMI CONTRO 'NDRANGHETA E STRANEZZE

In realtà, «si vuole attaccare chi, come il Sindaco Lucano, ha dedicato la propria vita agli altri diventando persino più povero di quello che già era, risollevando le sorti di un paese che era semiabbandonato, in mano alla criminalità organizzata. Chi dimentica queste cose, rincorrendo in maniera ossessiva solo le eventuali carenze formali prende delle grandi responsabilità etiche e politiche. Il messaggio politico è chiaramente contro questo tipo di approccio accogliente. Il modello Riace è nato insieme al sistema Sprar, nel 2002, è uno dei suoi più antichi progetti. Oggi è come se lo Sprar uccidesse una parte di se stesso… il ministero sta di fatto sopprimendo lo Sprar. Una storia italiana che ha dell'incredibile e che fa riflettere – dice Schiavone». (Eleonora Camilli - Redattore Sociale).
«L'accanimento politico di una scelta xenofoba di questo governo si incastra con la torbida trama di questi personaggi che sognano di riappropriarsi del paese e di tutti gli arretrati (2 milioni di euro, mica bruscolini) che prima o poi verranno inviati per la gestione dell'accoglienza – scrive Roberta Ferruti su Comune Info – Non si vuole solo fermare un progetto di accoglienza solidale, un esempio di come il fenomeno migratorio non sia un problema, ma una risorsa concreta, si vuole riconquistare una zona che coraggiosamente si è affrancata dalla 'ndrangheta».

«Peccato, questo nessuno lo dice, che tanto nella struttura regionale che fra gli addetti al servizio centrale Sprar, abbondino i conflitti di interessi, cioè siano presenti persone che hanno la gestione di enti o associazioni che beneficiano di contributi per l'accoglienza o che l'hanno avuta, per poi passarla a prossimi congiunti. Come nel caso dell'ispezione a Riace» – scrisse in un editoriale del 2016 sul Manifesto il giudice Emilio Sirianni di Magistratura Democratica e molto vicino a Lucano
E subito qualcuno si premurò a raccontare che in effetti chi fece l'ispezione in quel tempo fu l'ispettrice Enza Papa che in precedenza e per tanto tempo ha gestito progetti Sprar. Quando fu nominata ispettrice avrebbe passato tutto al suo compagno Alessandro Gordano. In tanti racconterebbero che il progetto Sprar di Cosenza prima sotto la sua direzione sarebbe un progetto mai controllato grazie al rapporto tra l'ispettrice e il gestore.
«Vorrebbero uccidere Riace. – dice il sindaco Lucano – Vorrebbero cancellarne la storia e farla scomparire dentro la sua geografia, in fondo alla montagna calabrese… che cosa è tutta questa apprensione per Riace? Un paese di 1.500 abitanti. Io sono il sindaco di 1.500 abitanti. Siamo la parte debole – dichiarò Mimì Lucano all'uscita dal tribunale –. Naturalmente io ho avuto motivazioni politiche per fare tutto quello che ho fatto. Motivazioni che fanno parte non di un partito ma di un ideale legato al sogno degli ultimi. Anche io sono ultimo, (ha detto bene Salvini io sono uno zero) – e crediamo in una emancipazione sociale degli ultimi. Questa è l'idea politica. La bandiera la portiamo avanti da soli. Anche poche persone. Non potranno mai massacrare gli ideali o metterli da parte».

Accuse vaghe e generiche

Natya Migliori

Nel borgo di Riace la raccolta dei rifiuti viene fatta con degli asinelli perché nelle stradine strette che si inerpicano sui fianchi della collina i mezzi non riescono a circolare. Secondo gli inquirenti, il sindaco di Riace per dare l'incarico non ha fatto un bando ed ha affidato la raccolta dei rifiuti a delle cooperative, con soggetti deboli e svantaggiati, non iscritte all'albo regionale!
A quel tempo non esistevano albi regionali – spiega Lidia D. Chiriatti, vice presidente dell'Unione Nazionale Cooperative Italiane — E allora? Cosa avrebbe dovuto fare il sindaco? A chi, nel 2012, queste due cooperative si sarebbero dovute rivolgere, se la Regione ha adempiuto alla legge solo nel 2016?».

Rendicontazione irregolare, false fatturazioni, concussione e abuso d'ufficio, uso privato di derrate destinate ai migranti dei centri Sprar e Cas del Comune calabrese, illeciti sull'affidamento diretto delle cooperative sociali e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sono più di venti i capi d'imputazione elencati in mille pagine dalla Procura di Locri, che hanno dato avvio, nel 2017, all'inchiesta giudiziaria nei confronti del sindaco di Riace Mimmo Lucano.
In seguito alle disposizioni del procuratore D'Alessio, ad ottobre dello scorso anno, la Guardia di Finanza perquisisce le sedi delle cooperative sociali coinvolte nell'inchiesta. Le indagini, recita il decreto di perquisizione, mirano al rinvenimento della documentazione «inerente i progetti di accoglienza degli stranieri a cui partecipano le associazioni in convenzione con il Comune di Riace, con particolare riferimento alle rendicontazioni e alle fatture giustificative delle spese sostenute dal 2014 a oggi, nonché le determinazioni emesse dal sindaco».

Le perquisizioni vanno avanti e, in dicembre, ad essere passate in rassegna ancora su ordine della Procura sono le abitazioni di Lucano e della compagna Lemlem Tesfahun.
Questa volta pare che l'obiettivo sia la ricerca di «un chiaro compendio indiziario — si legge nell'Ordinanza di applicazione della misura cautelare del Giudice alle Indagini Preliminari — a carico degli imputati sul favoreggiamento dell'immigrazione clandestina».

Le accuse della procura vengono smontate in larga parte, alla fine dello scorso settembre, dal GIP del Tribunale di Locri, Domenico Di Croce, con la motivazione più volte ribadita dell'approssimazione delle indagini condotte e dell'inconsistenza dell'impianto accusatorio, descritto come «laconico, congetturale e sfornito dei requisiti di chiarezza, univocità e concordanza [punti 11.4 e 14 e seguenti dell'ordinanza]».

A restare in piedi due soli capi di imputazione: con il primo, il sindaco Lucano viene accusato di aver affidato illecitamente il

servizio di trasporto e raccolta dei rifiuti differenziati alle cooperative sociali di tipo B "L'Aquilone" ed "EcoRiace", prive di regolare iscrizione all'albo regionale. Il secondo lo vedrebbe invece coinvolto a piene mani nel reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Attraverso false documentazioni, il sindaco, nonché responsabile dell'Ufficio Anagrafe di Riace, avrebbe infatti organizzato matrimoni fittizi ai fini di ottenere la cittadinanza italiana per alcune migranti approdate nel suo comune. Risulta coinvolta nelle indagini anche la compagna di Lucano, Lemlem Tesfahun, per aver tentato un piano di fuga dall'Etiopia del fratello, attraverso un finto matrimonio con lui.
«Il Lucano e la Tesfahun — si legge nell'ordinanza del Gip (punto 13.4) — architettavano un espediente criminoso volto a consentire al fratello dell'indagata, prima di convolare con lei a nozze nel loro Paese d'origine (anche grazie alla predisposizione per entrambi, tra Riace e l'Etiopia, di falsi certificati), poi di sfruttare lo status di coniugio con la donna, cittadina italiana, per ottenere l'ingresso in Italia».

«Un processo ingiusto — commenta Roberta Ferruti, blogger e rappresentante di Re.Co.Sol, molto vicina a Lucano e Tesfahun. — È la classica storia della forestiera invisa, condannata moralmente innanzitutto dal paese, e che, dopo aver patito vicende personali durissime, adesso si ritrova ad essere allontanata dal posto in cui ha vissuto per sedici anni».
In quanto agli altri matrimoni che sarebbero stati agevolati dal sindaco, uno di essi non è mai andato in porto e, riguardo all'altro, si è trattato di una scelta perfettamente consapevole da entrambe le parti, come sono gli stessi riacesi a sostenere: «Non hanno fatto male a nessuno e sono contenti di stare insieme — dichiara un compaesano — *Cui prodest*, quindi, un processo?».

Più complessa la situazione per le cooperative sociali per cui a Lucano viene contestato l'affido diretto, senza pubblico bando, dei lavori di raccolta e trasporto dei rifiuti differenziati.
Si legge ancora nell'ordinanza del Gip (punti 12.4.2): «È quindi chiaro che […] nessuno dei due operatori privati a cui si è più volte accennato presentava il requisito dell'iscrizione all'albo che rappresentava presupposto indispensabile per l'affidamento diretto».
E ancora (punto 12.6): «Mediante l'istituzione di un albo comunale delle cooperative sociali alle quali affidare direttamente secondo regime agevolato lo svolgimento dei servizi, la Giunta comunale di Riace approntava le condizioni per incaricare — in maniera solo apparentemente conforme al dettato legislativo — la "EcoRiace" e "L'Aquilone" della raccolta e del trasporto di rifiuti nel territorio comunale riacese».

«Lucano in realtà — spiega Lidia D. Chiriatti, vice presidente dell'Unci (Unione Nazionale Cooperative Italiane) — ha operato una forzatura perché è vittima di una inadempienza a monte della pubblica amministrazione. La legge che istituisce l'Albo regionale delle cooperative sociali è del 2009, ma la Regione Calabria ha adempiuto a tale obbligo solo il 7 marzo 2016, quasi un decennio dopo. Lucano affida il servizio dal 2012 al 2016, quando, di fatto, l'albo regionale non esisteva ancora! E, ovviando alle inadempienze altrui, istituisce l'albo comunale. Ora, se lui ha sbagliato, quale sarebbe potuta essere l'alternativa? A chi, nel 2012, queste due cooperative si sarebbero dovute rivolgere, se la Regione ha adempiuto alla legge solo nel 2016? Non solo. C'è da aggiungere che dal 2013, anno in cui ho avuto la mia prima nomina in seno alla commissione provinciale per la cooperazione sociale, ci saremo riuniti forse due volte, senza mai deliberare nuove iscrizioni all'albo. Ad oggi, solo il 5% delle cooperative sociali risulta iscritta. E ciò nonostante, numerosi sono i bandi in Calabria in cui le amministrazioni chiedono come requisito l'iscrizione all'albo delle cooperative sociali. Il sistema è paradossale e paralizzante: viene richiesto un requisito dal medesimo Ente pubblico che non lo rilascia! E allora un sindaco che vuole utilizzare una cooperativa per rendere servizio al suo territorio o vuole creare lavoro, cosa dovrebbe fare? Aspettare che la Regione sblocchi le iscrizioni, significa rischiare la paralisi di progetti che, invece, per il territorio sono importanti. Per questo mi sento di manifestare la mia piena solidarietà al sindaco Lucano».

Le cooperative coinvolte nell'inchiesta Lucano, rischiano lo scioglimento? I lavoratori rischiano il licenziamento?

«Assolutamente no — conclude Chiriatti — Se una cooperativa, dopo un qualsiasi controllo, risulta in regola con i principi per cui è stata costituita e con il servizio che dovrebbe fornire, non può essere sciolta solo perché non è iscritta ad un albo regionale che, di fatto, non esiste, non scherziamo. Specie, poi, se ne fanno parte dei soggetti deboli e svantaggiati».

Piacere, sono il sindaco di Riace

Maria Grazia Rando*

“Ho visto Mimmo Lucano alla televisione da Fazio domenica sera. Lo sentivo parlare con la sua calma e tranquillità che lo distingue da tutti, facendomi ricordare il momento quando l’ho incontrato la prima volta, più di qualche anno fa”. È una esperta di cooperazione che ha conosciuto Lucano agli inizi della sua attività di sindaco e ne ricorda i primi incontri. I primi tentativi sulla Riace che conosciamo adesso. Era una assemblea di Re.Co.Sol. durante la quale sindaci e assessori di vari comuni iniziavano a fare rete fra loro per risolvere i problemi dei loro territori e delle popolazioni che li abitavano e per la prima volta incontra Mimmo Lucano.

Ero arrivata da poco a Leverano, in provincia di Lecce, quell’anno l’Assemblea di Re.Co.Sol (Rete dei Comuni Solidali) si teneva in questa cittadina pugliese sulla riva dello Ionio. Ogni anno si svolge in località diverse: una volta al mare e una volta in montagna. Questa era la regola che si era data e ogni anno c’era la candidatura per l’anno successivo. Oggi sono circa 400 i Comuni che hanno aderito alla Rete, ma nel periodo in cui vi sto parlando erano ancora pochi, circa cento.

Ricordo quando sono arrivata alla stazione di Lecce, poca gente e tanta luce, sarà stato il bianco della terra e dei muri che dava quell’effetto di splendore, ma non di caldo. Mi aspettavano per condurmi in albergo, la strada per raggiungere Leveranno si stendeva nella campagna arida pugliese, ogni tanto si vedevano solo uliveti secolari che ti facevano pensare quanto fosse antica la storia della gente che viveva in quel territorio. Non si sono incontrate grandi cittadine, solo pochi casolari sparsi nella campagna a far capire che, nonostante la calura e il poco verde, tutto era vivo, la gente c’era anche se poca, ma viveva quella terra.
Saremmo dovuti passare in piazza prima di andare direttamente in albergo, dovevamo incontrare alcuni ospiti che erano arrivati e con i quali dovevamo pranzare insieme.

Ricordo ancora quell’angolo all’ombra della piazza, poche macchine parcheggiate, poca gente, non c’ era verde, non c’erano alberi, non c’erano donne in giro, solo un gruppetto di persone sostava davanti al bar, ci aspettavano.
«Ci prendiamo qualcosa al bar o preferite andare al ristorante qui vicino?» chiese uno del gruppo appena scesi dalla macchina.
«Possiamo fermarci per un panino al bar, per me va benissimo»

risposi, era da me che si attendevano la risposta. «In effetti, pensavamo di farlo anche noi, si sta bene qui in piazza. Piacere sono Mimmo Lucano, il sindaco di Riace», disse mentre mi allungava la mano nel segno di saluto e di presentazione. «Riace?» chiedo con un leggero tono di meraviglia. «Si Riace quello dei Bronzi, peccato che sono a Reggio, e a noi resta solo la fama».

Mentre ci prepararono dei tavolini e dei panini da consumare, guardavo quegli uomini che parlavano tra loro con semplicità e serenità, come dei vecchi amici che si incontrano al bar ogni giorno, il sindaco di Caulonia, l’assessore di Leverano, l’assessore di Carmagnoala, quello di Aragona e i referenti di Re.co.sol.

Guardandoli si vedeva che erano tutti legati da un’unica missione quella di fare rete, aiutarsi nelle problematiche, esporre i loro pensieri, trovare le soluzioni e trapelava chiaro il filo comune di risolvere i problemi dei loro piccoli Comuni, ma soprattutto essere solidali con il loro territorio e con chi lo abita.
Se ci penso sento ancora la sensazione che ho provato, quella di trovarmi in “una famiglia” tra “i grandi” uomini e le donne che discutono, eppure erano i sindaci e gli assessori di Comuni italiani.

Comuni che hanno aderito a Re.Co.Sol. la rete dei comuni solidali. Comuni al di sotto dei 50 mila abitanti che si sono associati per essere sostenitori prima di tutto della loro gente, del loro territorio, partecipi con altri Comuni delle questioni delicate che devono affrontare e risolvere a livello nazionale e locale, per poi non dimenticare i più bisognosi, quelli che arrivano da altri continenti per fermarsi nella loro terra o sono solo di passaggio.

LO SENTIVO PARLARE DELLA SUA RIACE

Fare qualcosa per migliorare la qualità della vita di chi arriva e per aiutarli anche nei loro paesi con progetti mirati è un ulteriore impegno che si assumono come soci della Rete solidale. Ecco perché sono stata invitata anche io all’assemblea di quest’anno, per dire loro cosa si può fare nei paesi di origine degli immigrati che arrivano sulle nostre coste e come i Comuni italiani possono aiutarli nello sviluppo del loro Paese.

Spesso sentiamo dire che è importante l’istruzione, molti sono i progetti di alfabetizzazione, ma non tutti sanno che in molti di questi Paesi i governi non hanno istituito l’anagrafe obbligatoria, oppure non esiste così come è da noi concepita. Come si fa a verificare se tutti i bambini vanno a scuola e l’alfabetizzazione è completa?

Al tempo dell’incontro con Lucano era proprio così, qualcosa è stato fatto in questi anni e oggi è un po’ diverso, molti sono stati i Comuni della rete che hanno aiutato in Africa alcune realtà a creare sistemi anagrafici, in particolare ci sono stati progetti in Burkina Faso, in Senegal, in Uganda, hanno insegnato a pianificare i territori, la gestione delle acque, la raccolta dei rifiuti. Quanti progetti mi ricordo di aver sentito presentare negli anni che si sono succeduti nelle Assemblee annuali di ReCoSol!
Ho incontrato molti sindaci, assessori, funzionari, operatori, ma non mi posso dimenticare di Mimmo Lucano e di quei giorni a Leverano. Lo sentivo parlare del suo paese, Riace, poggiato su una rocca, ad alcuni chilometri dalla Strada Statale Ionica che costeggia la lunga striscia di spiaggia della costa. Un Paese adagiato sulla sommità di una collina e che si spalma nei suoi due pendii quasi a voler essere padrone di tutto l’immenso mare che gli sta davanti. Con viuzze che scendono o salgono su per questi pendii, che all’improvviso fanno intravedere il mare che sovrastano. Sono scorci da far mancare il respiro a chiunque e soprattutto chi vive in città non può che apprezzare e non dimenticare. Ma non lo dimenticano neanche i suoi abitanti che lo hanno lasciato, purtroppo loro hanno dovuto scegliere di andare via, a trovare lavoro dove ce n’era, molti degli uomini del passato sono andati “*all’America”,* dopo in Argentina,

Venezuela, Germania, Inghilterra, Australia e ancora oggi c’è gente che parte. I giovani cercano altrove quello che altri cercano in Italia e il paese si è svuotato, molte case sono rimaste vuote, non c’è gente che le abita, gli eredi rimasti non sempreabitano quelle case, ogni anno sono sempre più vuote, forse anche loro sono all’estero, altri sono andati al “Nord“ (così viene inteso il Nord Italia) a studiare e dopo ci restano.
Ma Riace non si è svuotata del tutto, Riace ha vissuto il grande fenomeno della emigrazione, come tanti paesi del “Sud”, è vero, ma non ha completamente lasciato morire il suo vecchio centro storico.

Percorrendo l’autostrada in Calabria, si vedono arroccati lungo le pendici della catena montuosa altri Paesi quasi deserti, non si tratta solo di ruderi storici, ma di veri centri abitati che hanno poche persone che ci vivono, si vedono strade che si inerpicano dalla valle per raggiungerli, tutto ciò avvolto nel silenzio del vento che accarezza quelle forme che danno il senso di vissuto.

POCA GENTE E TANTO LAVORO

Cosa può dare oggi un paesino di questi ai giovani, quando tutti vivono un mondo che va sempre “oltre”? Era così anche quando incontrai Mimmo Lucano a Leverano, in effetti è cambiato molto, si è andati ancora più “oltre”, oggi si è constatato che la Calabria perde 50 mila abitanti l’anno e la previsione è che si spopolerà sempre di più.

Mimmo Lucano si chiedeva già a quel tempo come fare con un paese che si spopolava, certamente — diceva lui esprimendo tutta la sua preoccupazione — doveva ugualmente illuminare le strade del centro storico, anche se ormai gli abitanti erano pochi. Molti e soprattutto i più giovani avevano preferito trasferirsi a Riace Marina lungo la statale e la ferrovia (sembrano frasi del far west), la scuola non aveva ragione di esistere; i pochi bambini del centro storico non erano sufficienti perché ci fosse una insegnante e restasse aperta la scuola, potevano essere trasferiti a Riace Marina con i bus della scuola; soprattutto occorreva far garantire alla Regione i bus extraurbani per i pochi rimasti al “Paese che intendono spostarsi. Il laboratorio sanitario non c'era più modo di farlo restare al centro del vecchio paese, c’era quello di Riace Marina. C'era solo il medico condotto per le visite, e così via. Anche la pulizia delle strade con la raccolta dei rifiuti al centro storico diviva un problema, quanto veniva a costare facendola porta a porta caricandola sulle spalle, visto che le strade sono strette e non permettono ai mezzi meccanici di passare?
I proprietari delle case vuote e abbandonate non pagano le tasse al comune, né ICI, né TASI, né addizionali, ma la luce delle strade si deve pagare e i servizi anche per il centro storico semi abbandonato, e non è facile avere i soldi dalla Regione.

È vero, pensavo, non sono problemi di niente, poca gente, ma sempre tanto lavoro, con la grande amarezza di vedere sgretolare un Paese senza poter fare niente e una economia locale che sparisce, perché diciamolo chiaro se viene a mancare la richiesta anche l’offerta non ha ragione di esistere, si chiudono i negozi se nessuno compra.

Lo sbarco di circa 300 dei curdi sulle coste di Riace nel 1998 ha ulteriormente messo a dura prova il sindaco e il resto della realtà locale. Dove accoglierli e come accoglierli, qQuesto è stato il suo grande problema. È vero che sono stati accolti dalla Croce Rossa che li ha portati alla “Casa del pellegrino”, ma è anche vero che ci ha pensato il Comune di Riace a dare loro da mangiare, li ha vestiti, li ha coperti e li ha curati.

Mimmo Lucano li ha aiutai ed ora parlava con i suoi colleghi nella piazza di Leveranno di quei fatti come se ponesse loro i problemi di un padre di famiglia che non riesce ad andare avanti, ma cerca comunque di far capire ai suoi amici e parenti le difficoltà che deve affrontare e chiede loro

consiglio. Lo guardo e vedo come i suoi caratteri sono tipici dell’uomo del sud, capelli neri e lisci, pelle leggermente olivastra, occhi piccoli e neri, ma guardandolo meglio noto che le sue caratteristiche lo differenziano dai presenti, sono molto simili a quelli degli egizi, ma ha anche dei tratti tipici della popolazione albanese, non dimentichiamo che quando gli ottomani arrivarono in Albania, molti scapparono rifugiandosi in Italia, sbarcarono in Calabria dove fino ad ora vivono 38 comunità di “arbereshe” (cioè di albanesi italiani).

MENO MALE CHE CI SONO I MIGRANTI

Mentre mangiavo un ottimo panino con melanzane ai ferri e pomodori secchi (che meraviglia!) un sapore unico esaltato da un buon bicchiere di vino che ti fa godere il piacere del gusto, mi sono soffermata a osservare anche tutti quelli che avevo attorno a me e mi sono resa conto che non avevamo tuti le stesse caratteristiche. A differenza di altri popoli che sono ben definibili, vedi gli slavi, i marocchini, gli egiziani ecc., noi eravamo un miscuglio di razze. La nostra storia ci ha insegnato che siamo stati dominati negli ultimi duemila anni da diverse popolazioni e un popolo misto come il nostro non è facile da trovare nel mondo occidentale. Siamo ospitali, sempre accoglienti, non ci formalizziamo ad avere accanto persone di colore e razza diversa, forse perché anche noi siamo stati emigranti e portiamo dentro i ricordi di un lontano passato che ci è stato trasmesso nel DNA.

Sono stata distratta da quanto si diceva, qualcuno aveva suggerito di far alloggiare nelle case del vecchio centro storico, in quelle abbandonate, i profughi che arrivavano e che venivano assegnati dalla prefettura. Il mio pensiero è corso subito a quel vecchio centro storico che ho visitato in Toscana, a Tonda, in provincia di Siena, divenuto un “Resort” perché una società svizzera lo ha comprato e lo ha strasformato in un villaggio turistico per i suoi soci.

Non sarebbe male trasformare il vecchio centro di Riace in un centro di accoglienza dove le case abbandonate si possano dare agli immigrati al fine di non farle deteriorare maggiormente, dando loro una casa e la possibilità di lavorare, creando anche un centro di ospitalità per quei turisti che vogliono visitare Riace in un modo non convenzionale. È stata una idea che ho buttato lì, è stata raccolta e si è continuato a parlare di ciò anche nei giorni seguenti. Quello che oggi esiste a Riace non credo sia solo il frutto di quel giorno. A distanza di tanti anni da quel primo incontro, ho capito che la tenacia di un sindaco di un piccolo Paese del Sud, accompagnata dal sostegno degli altri suoi colleghi, ha permesso non solo di ridare vita ai vecchi borghi, ma ha permesso anche di collaborare con il Ministeri dell’Interno, non solo per aiutarlo nell’accoglienza ai tanti immigrati che sono arrivati, ma hanno permesso anche di monitorare quei fenomeni che si nascondono nelle pieghe del grande fenomeno dell’immigrazione.

Nessuno ha mai sentito parlare del fenomeno della tratta, di cui sono vittime delle donne nigeriane sfruttate nella prostituzione, nonché uomini e donne sfruttati per il lavoro "nero" nei campi? Eppure i Comuni italiani hanno dato e danno ancora tanto supporto nelle indagini e negli studi che i vari Ministeri italiani hanno realizzato e che faranno per conoscere i fenomeni malavitosi che si insediavano e si insidiano per sfruttare i flussi migratori e il Comune di Riace non è stato da meno: Mimmo Lucano, durante i suoi mandati da Sindaco, ha partecipato con tanto impegno collaborando attivamente con le istituzioni centrali.

*Esperta di cooperazione internazionale allo sviluppo e di cooperazione decentrata

Vivere insieme è possibile, si può fare!

Natya Migliori

Sono le quattordici passate quando a Riace cominciano ad arrivare i primi pullman e le prime automobili da tutta Italia: associazioni, sindacati, partiti politici e privati cittadini sono partiti di buon mattino per manifestare la loro solidarietà al sindaco Domenico Lucano, agli arresti domiciliari per illecito affidamento del servizio di raccolta differenziata alle cooperative sociali "EcoRiace" e "L'Aquilone", composte in larga parte da migranti, e per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Il cielo è coperto, le previsioni scoraggianti e, tanto per cambiare, un ponte inagibile rende il viaggio ancora più arzigogolato.
«Saremo in pochi...» commenta qualcuno.
Ma un raggio di sole si fa strada fra le nubi nere e l'altipiano, a cui il paesino, con i suoi duemila abitanti, rimane ostinatamente aggrappato da più di cinque secoli, si illumina. Dopo un'ora, la salita che congiunge lo spiazzo adibito a posteggio al centro di Riace si riempie di colori, suoni, lingue e dialetti diversi. Sfilano gli striscioni e le bandiere di Libera, Emergency, Manitese, Anpi, Cobas, Cgil e Rete Antirazzista, di varie Ong nazionali e qualche partito politico di sinistra.
I manifestanti sono oltre seimila, accolti dai migranti del "sindaco visionario" al grido di "Riace non si arresta" e "Riace nostra terra".

In prima fila, tante donne insieme ai loro bimbi a sostegno di Mimmo, Mimì. Il loro sindaco.

Ozyo ha ventinove anni, è in Italia da quattro e non parla l'italiano. «Appena arrivata dalla Nigeria mi hanno mandata a Riace ed ho subito trovato per me e per i miei figli una situazione positiva. Tanti neri come noi e tanta accoglienza fra i bianchi. Non conosco altre realtà in Italia e vedo qui il mio futuro… Nonostante il problema della lingua, la gente mi vuole bene, regala abiti e cibo a me e ai miei bimbi. Si sta bene a Riace».

«Ci hanno portati qui in pullman e siamo stati molto bene fino a qualche mese fa — aggiunge un'altra donna, di origini camerunensi — Io ho il permesso di soggiorno, mio figlio è nato a Riace, ma adesso, giorno dopo giorno, vivo con la paura che un altro pullman possa prendere me e la mia famiglia e portarci via».

C'è amarezza fra i migranti verso le attuali misure governative italiane.

Adam vive a Martinafranca, ha 31 anni ed è un mediatore culturale: «A Taranto come a Riace — racconta — le Istituzioni sono vicine a noi migranti. Ci aiutano ad integrarci, ci forniscono i servizi essenziali, ci mandano a scuola per imparare l'italiano. Ci supportano esattamente come ha fatto Mimmo Lucano a Riace. Per questo motivo oggi siamo qui a supportare lui. Riace, come Taranto, oggi devono lottare contro un Governo che non ha capito cosa vuol dire migrazione e che non è mai esistito e mai esisterà un mondo senza migranti».

Anche Sidi, trentunenne, è un mediatore culturale. Sidi viene dal Mali e vive a Lamezia Terme da quattro anni: «I membri del Governo italiano per me non hanno nessuna cultura politica. La legge del ministro dell'Interno, piuttosto che risolvere il problema della clandestinità, lo intensifica. Se prima molti di noi potevano uscire dalla lunga e complessa procedura per ottenere il permesso di soggiorno, adesso il rischio è restarne intrappolati per più tempo, se non definitivamente. Perché semplicemente qualcuno ha voluto così. I ministri che hanno voluto il decreto "sicurezza", hanno agito non in base alla conoscenza reale della condizione dei migranti e delle leggi internazionali, ma in base alla paura dello straniero, dello sconosciuto che è visto come una minaccia. E forse, prima di tutto, in base alla paura di loro stessi. Oggi a Riace conta la nostra volontà, il perché siamo qui. Non si può combattere un demone girandogli le spalle, ma affrontandolo faccia a faccia».

A tifare Lucano arriva anche qualche "turista per caso". Jainine e il suo compagno vivono a Berlino e si trovano in vacanza a Pizzo Calabro quando apprendono dai tg di Riace e del suo sindaco: «Abbiamo sentito quello che stava succedendo e abbiamo pensato che bisognava esserci. Bisogna sostenere il sindaco di Riace. Purtroppo anche la Germania sta prendendo una direzione di destra, come molti altri Paesi europei. Il nazionalismo e la xenofobia stanno diventando più forti al momento. Ma in Germania una manifestazione così grandiosa in favore dei migranti e di chi li difende non l'ho mai vista. È bellissimo».

Mimetizzato nella calca, fra i vicoli stretti del paese, il noto fumettista Zerocalcare, al secolo Michele Rech: «Sono venuto fin qui da Roma con alcuni amici perché credo sia giusto. Di cortei a sostegno di persone arrestate per motivi secondo me ingiusti ne ho fatti centomila in vita mia. Ma che fosse arrestata una carica istituzionale, sostanzialmente per aver aiutato della gente, non ricordo sia mai successo altre volte. In qualche modo, mi sembra che la vicenda di Lucano dia il polso di dove stia andando questo Paese. Tutta una serie di cose che prima avevano un valore positivo, adesso vengono stigmatizzate e criminalizzate. Non voglio essere eccessivamente retorico, ma sicuramente c'è un clima brutto e non bisogna lasciar solo chi invece sta mandando un messaggio positivo. La politica in questo momento non sembra esattamente promuovere il modello Riace, ma bisogna cercare di invertire la tendenza, bisogna provarci. Daje!».
Riace calling, insomma.

E Riace chiama anche Laura Boldrini, ex presidente della Camera dei Deputati.
La blocco mentre sta indossando un impermeabile. Comincia a piovere infatti e ci ripariamo sotto un grande albero in via Giuseppe Impastato.
«Conosco Mimmo da quando lavoravo all'UNHCR — racconta — e gli ho visto muovere i primi passi nel suo esperimento. Nel 2013 mi ha anche dato la cittadinanza onoraria, proprio sotto quest'albero. È un momento difficile per questa comunità ed è giusto manifestare vicinanza ai migranti e ad un sindaco che ha fatto dei suoi valori e dei suoi ideali la sua stessa ragione di vita. Lucano temeva che questo piccolo borgo si spopolasse ed ha fatto di tutto per farlo rivivere. Ci è riuscito grazie alla presenza di persone venute da lontano che avevano perso ogni speranza. In questo momento è fondamentale trasmettere il messaggio che vivere insieme è possibile, che si

può fare. Bisogna invece respingere con forza e restituire al mittente il modello e la retorica dell'odio che oggi ci vengono proposti dal Governo».

Lucano ha esagerato, ma lui era il sindaco, era padre e padrone e faceva ciò che voleva. Anche perché questi qui non fanno niente per la comunità. Chisti vivunu birra e basta. E se noi compriamo la birra da ottanta centesimi loro bevono quella buona, da due euro. E la pagano con i soldi locali che si è inventata l'amministrazione comunale. Quindi, di fatto, la paghiamo noi».

dove ha fatto più bene che male. Bisogna guardarlo anche come sindaco. Ed è lì che ha sbagliato e ha fallito. Dopo i primi cinque anni, di Riace se ne è fregato. Ed è il motivo per cui i riacesi non lo amano e oggi li potete contare sulla punta delle dita».

Pochissimi i riacesi in giro per il paese. Forse intimiditi dal clamore, forse poco propensi a schierarsi apertamente. «Lucano è una brava persona — azzarda Antonino, riacese di origini siciliane, pensionato — lo è sempre stato. Quel matrimonio di cui è accusato non è affatto combinato. Il nostro compaesano e la donna straniera si sono innamorati e si sono sposati e adesso sono felici. La magistratura ha esagerato e travisato tutto. È un po' l'esempio di quanto succede qui fra riacesi e stranieri. Una love story».

«Sì, certo... all'inizio però — interviene Peppe, anche lui di Riace, dipendente presso un'impresa di pulizie locale — Poi invece si è arrivati al punto che i migranti sono diventati più numerosi dei paesani.

Allora non è vero che l'economia di Riace rivive grazie ai migranti?

«Certo — continua Peppe — qualcosa si muove, qualcuno di loro lavora, le case vuote e disabitate sono state prese in affitto. Ma Lucano ha esagerato. Sono sicuro che non abbia mai avuto intenzione di prendere soldi per lui o ad arricchirsi. Vive in maniera molto modesta, alla giornata, è sempre stato una persona molto semplice. Però ha peccato di protagonismo… Insomma non dobbiamo guardare a Lucano solo per l'aspetto umano,

Alle 15.30, la folla sfila sotto la finestra di un commosso Lucano, che mostra il pugno ai manifestanti mentre intonano per lui Bella Ciao.
Il corteo si ferma un'ora più tardi sulla scalinata dell'anfiteatro nel cuore del paese, dove il coloratissimo arcobaleno della pace si prende gioco della pioggia battente ed incoraggia gli astanti ad ascoltare gli interventi accalorati ed emozionati.
A parlare a sostegno del sindaco ribelle, il vice sindaco di Riace Roberto Gervasi, l'assessora ai Lavori Pubblici Maria Spanò, i sindaci della Locride, tutti in tricolore, l'ex sindaco di Rosarno Pep-

pino Lavorato, l'assessore al Bilancio di Napoli Enrico Panini, venuto in rappresentanza dell'amministrazione De Magistris, Chiara Sasso, presidente di Re.Co.Sol, una tranquilla ma eloquente Luciana Castellina, Laura Boldrini.

È commosso l'ottantenne Peppino Lavorato, deputato di PCI e sindaco di Rosarno dal 1994 al 2002, che per un decennio ha portato avanti coraggiose battaglie umane ed istituzionali contro le 'ndrine:

«Alla destra Riace fa paura — sostiene dal palco Lavorato — Mimmo Lucano ha dimostrato che i poveri del mondo sono una grande forza per le nostre terre. Sono vecchio e molto preoccupato per quanto sta succedendo al nostro Paese, ma una giornata come questa mi fa sperare che la sinistra possa ritrovare le grandi battaglie ideali. L'accoglienza e Riace sono la battaglia del nostro tempo».

«Quando Salvini ha chiuso le porte — rimarca l'assessore napoletano Panini — Napoli ha aperto i porti. Oggi siamo qui a sostegno di Lucano, per il quale abbiamo raccolto migliaia di firme. Mai si dica che l'Italia è un popolo che non accoglie. Siamo umani e vogliamo restare umani. Giù le mani da Riace».

Seguito ed applaudito anche l'intervento di Aboubakar Soumahoro, dirigente sindacale USB di origini italo ivoriane: «Questa piazza è la migliore risposta a chi per anni ha seminato odio, indifferenza, caccia alle streghe ed ha continuato a dire che i problemi dell'Italia sono i “diversi”. Oggi abbiamo il dovere di gridare che disobbedire a leggi disumane è una cosa giusta ed un dovere! Il modello Riace non si arresta. Noi siamo dalla parte dell'umanità e vogliamo una società che metta al centro la Costituzione, la giustizia sociale, la dignità e i diritti per tutti».

Poco distante dal palco degli interventi, il vice sindaco annuisce. «Poco fa la manifestazione è passata sotto casa di Mimmo — mi racconta quando gli chiedo come sta Lucano — Lui si è affacciato commosso. Credo che non si aspettasse tanta partecipazione e tanto affetto. Siamo stupiti e attoniti. Ma se questa è la reazione, vuol dire che non abbiamo sbagliato. Sono fiducioso che la situazione si chiarirà anche dal punto di vista legale. E lo spero per tutti perché non è stato colpito solo Mimmo, ma il Paese intero. In un momento in cui il vento è cambiato, tanto che alle ultime elezioni la Lega ha preso persino a Riace cento voti, dobbiamo fare il possibile per andare avanti con coraggio e determinazione. Comunque sia, siamo alla fine del terzo mandato e Lucano non potrà più ricandidarsi come sindaco. Io credo che sia arrivato il momento per una candidatura più importante. E posso aggiungere che anche lui ci sta pensando».

Testimonianze

RIACE "CITTÀ VICINA"

"No Frontex: basta naufragi". Marciano in prima linea le esponenti del movimento femminista catanese per manifestare solidarietà incondizionata a Mimmo Lucano.

«Come Rete delle Città Vicine — spiega Anna Di Salvo, artista ed insegnante, nonché presidente dell'associazione "Città Felice" — quattro anni fa abbiamo fatto una scommessa portando a Riace la mostra "Lampedusa porta della vita", già itinerante in varie realtà italiane. Siamo entrate così in un luogo che abbiamo subito considerato magico e abbiamo visto come si realizza e si attua un'utopia, come si può vivere insieme fra diverse popolazioni. Abbiamo visto migranti perfettamente integrati, bambini che giocavano insieme e relazioni profonde tra donne calabresi e donne provenienti dal resto del mondo, che si scambiavano tecniche di artigianato e stili di vita. Grazie al sindaco, ma anche grazie a Chiara Sasso, presidente di Re.co.sol, alle altre donne della rete e, aggiungerei, col nostro contributo di analisi, elaborazione e pratiche politiche al femminile, Riace è rinata. Le scuole sono state riaperte, ed è stato bello vedere le donne africane affacciate ai balconcini che davano una nuova vita a case destinate altrimenti a perdersi».

«Noi sosteniamo da anni l'esperienza Riace. — continua Giusy Milazzo, esponente della rete, sindacalista di Cgil e segretaria regionale di Sunia — Per quattro anni di seguito siamo anche state ospiti di Riace in Festival. La presenza di oggi è dovuta quindi non tanto e non solo all'ingiustizia perpetrata nei confronti del sindaco, ma al legame forte che abbiamo verso il modello Riace e verso Mimmo Lucano. Questa sollevazione di massa pensiamo sia importante ed è bello constatare l'entusiasmo con cui stanno partecipando da Catania e dal resto della Sicilia. Devo dire che il modello Riace è stato messo in discussione anche dal precedente governo, ma in particolare l'attuale si sta caratterizzando fin troppo per l'accentuazione di un'ideologia razzista».

«Non concordo su nulla, né con la Lega né con i Cinque Stelle – aggiunge Giusy ma la cosa che ritengo più grave in assoluto è proprio questa retorica dell'odio razzista che penetra in qualche modo nelle teste e nei cuori di molte donne, uomini e soprattutto ragazzi, rischiando di provocare alla nostra società danni gravissimi. Il razzismo e la politica dell'odio vanno combattuti con tutti gli strumenti possibili. Allora la manifestazione a Riace è un momento fondamentale per dire di no al razzismo e sì ad un'accoglienza che è vera, perché fatta di rispetto, di bellezza, di cura nei confronti di persone e luoghi, portata avanti da calabresi, piemontesi e le altre regioni che ruotano attorno alla Rete dei Comuni Solidali, insieme ai migranti. Andare a Riace per me è sempre stata un'occasione per poter dire: "Allora è possibile"».

HO CHIAMATO MIO FIGLIO DOMENICO

Daniel ha trentasei anni, viene dal Ghana ed è uno dei primi migranti accolti a Riace nel 2009 dal sindaco Lucano. È impiegato presso la cooperativa sociale "L'Aquilone", coinvolta, insieme alla "EcoRiace", nell'inchiesta giudiziaria per un affidamento, secondo

gli inquirenti, illecito del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti differenziati.

«Ho lasciato il mio Paese — ci racconta Daniel — nove anni fa per gravi problemi che mettevano a rischio la mia vita. Sono arrivato a Lampedusa con mia moglie incinta e lì siamo rimasti per due settimane. Ci hanno poi spostati a Crotone, dove ci siamo fermati per sei mesi in attesa del permesso di soggiorno. Quando finalmente ci è stato concesso, ho chiesto l'assistenza perché mia moglie era sul punto di partorire e noi qui non avevamo nessuno. Mi hanno detto che ci avrebbero mandati in un posto bellissimo, dove un sindaco accoglieva tutti a braccia aperte. Così ho conosciuto Mimì Lucano. Lui ha ascoltato la mia storia e mi è stato vicino fin dal primo momento. Mio figlio è nato e non ci siamo mai più spostati».
«Mimì ha un cuore grande — aggiunge — non riesce a rimanere indifferente di fronte ad una persona che soffre. Sta sempre vicino a noi, puoi vederlo ogni giorno giocare con i nostri bambini, non si è mai dato arie di superiorità. È sempre sorridente, sempre umano, sempre solidale. Capisce i nostri problemi e ha compreso che nessuno di noi è arrivato a Riace per spacciare o per delinquere, ma perché siamo scappati dalla fame e dalla guerra».

E il resto dei riacesi? Come sono i rapporti con loro?

«I riacesi sono bravissime persone, mi hanno accolto come uno di loro. Una famiglia in particolare quando sono arrivato qui mi ha trattato come un figlio. Hanno persino battezzato i miei due bambini. Il modello di accoglienza non è solo Mimmo Lucano, ma sono tutti i cittadini. Senza di lui tutto questo non sarebbe stato possibile, certo, ma non bisogna scordare l'amore fortissimo che anche gli altri paesani hanno sempre manifestato nei nostri confronti. È ovvio che qualcuno la pensi diversamente. Non possiamo pretendere che tutti indistintamente siano contenti della nostra presenza. Ognuno di noi è diverso dagli altri, come sono diverse le dita della nostra mano. È normale ed è umano».

Le cose in Italia non stanno andando molto bene e, diciamocelo, per voi migranti si prospettano tempi tristi. Come vedi il tuo futuro? Pensi che un giorno potresti scegliere di andartene o vuoi, comunque, costruire la tua vita a Riace?

«Io penso di rimanere qui. Ho tanti amici che se ne sono andati in Francia o in Germania. Mi suggeriscono di raggiungerli perché i servizi sono maggiori e si guadagna di più. Ci sono anche tanti altri posti in Italia dove mi arriva voce che si stia molto bene. Ma io voglio restare a Riace, con la mia gente e il mio sindaco».

Hai raccontato di avere avuto a Riace anche il tuo secondo figlio…

«Sì, Domenico, ha cinque anni e mezzo...».

Lo hai chiamato come il sindaco?

«Il nome di mio padre in italiano si traduce proprio “Domenico” e anche il padre della famiglia che, come ti dicevo prima, ci ha accolti quando siamo arrivati si chiama Domenico. E poi Mimì. Insomma, come potevo chiamare mio figlio se non Domenico?».

La vicenda giudiziaria che ha colpito Lucano ha coinvolto anche la cooperativa L'Aquilone, per cui lavori insieme ad un'ottantina di altri migranti ospiti a Riace. Cosa sta succedendo? Qual è la vostra situazione al momento?

«Sono quattro mesi che non lavoro perché, dopo le accuse a Lucano, il Comune ha sospeso le attività e si dice che sarà emanato un altro bando. Se così fosse però sarebbe la fine per tutti noi e per i nostri progetti. La nostra cooperativa, proprio in quanto cooperativa sociale, fatta da soggetti deboli e disagiati, non ha i requisiti economici per vincere un nuovo bando e competere con le grosse aziende calabresi. Un altro bando non farebbe che favorire le attività già avviate e più potenti. E che cos'è questa se non mafia? Mimì aveva intrapreso un'iniziativa per dare lavoro a tutti noi e offrirci la possibilità di una vita nuova. Invece adesso siamo in bilico. Questo Governo non ha capito che noi migranti siamo una risorsa. Molti paesini italiani, non solo calabresi, sono destinati a scomparire perché i giovani se ne vanno e non ci sono bambini. Senza i migranti, nemmeno i maestri di scuola avrebbero più un posto di lavoro!».

Se dovesse vincere la linea della Procura, sareste dunque voi lavoratori migranti a pagarla in prima persona, come sta già di fatto accadendo. Ti fa paura questa prospettiva?

«No, io non ho paura. Se è vero che Mimmo Lucano ci ha favoriti, come dicono le accuse, allora devono arrestare prima tutti noi. Il modello Riace non si fermerà e tutta la gente che è venuta oggi a darci forza da ogni regione d'Italia ne è la dimostrazione. Mimì dice che non c'è niente di impossibile se una cosa la si vuole davvero e tutti noi lotteremo per rendere ancora possibile il suo sogno».

Hasta Siempre!

Mimmo Lucano

Il 2 ottobre come un fulmine a ciel sereno, come uno tsunami, un terremoto… arriva la notizia che il sindaco di Riace Domenico Lucano è stato posto agli arresti domiciliari. Una notizia che ha travolto e che ha fatto il giro del mondo. Il 6 ottobre una marea di persone, giovani, donne, uomini, bambini, istituzioni, amici e simpatizzati di Riace e del suo sindaco si danno appuntamento nel piccolo borgo reggino e sfilano per le stradine del paese. Passano anche sotto l'abitazione di Mimì. Pugni chiusi e Bella ciao cantata a squarciagola. Lui li saluta affacciandosi alla finestra il braccio alzato e il pugno chiuso… senza nascondere qualche lacrima. Tenero Mimì. Il suo saluto e ringraziamento ai manifestanti sarà poi letto in piazza da Chiara Sasso della Re.Co.Sol.

È inutile dirvi che avrei voluto essere presente in mezzo a voi non solo per i saluti formali ma per qualcosa di più, per parlare senza necessità e obblighi di dover scrivere, per avvertire quella sensazione di spontaneità, per sentire l'emozione che le parole producono dall'anima, infine per ringraziarvi uno a uno, a tutti, per un abbraccio collettivo forte, con tutto l'affetto di cui gli esseri umani sono capaci.

A voi tutti che siete un popolo in viaggio verso un sogno di umanità, verso un immaginario luogo di giustizia, mettendo da parte ognuno i propri impegni quotidiani e sfidare anche l'inclemenza del tempo. Vi dico grazie.

Il cielo è attraversato da tante nuvole scure, gli stessi colori, la stessa onda nera che attraversa i cieli d'Europa, che non fanno più intravedere gli orizzonti indescrivibili di vette e di abissi, di terre, di dolori e di croci, di crudeltà di nuove barbarie fasciste.

Qui, in quell'orizzonte, i popoli ci sono. E con le loro sofferenze, lotte e conquiste. Tra le piccole grandi cose del quotidiano, i fatti si

Hasta Siempre

Aprendimos a quererte
desde la historica altura
donde el sol de tu bravura
le puso cerco a la muerte.

Aqui se queda la clara,
la entrañable transparencia
de tu querida presencia,
comandante Che Guevara.

Tu mano gloriosa y fuerte
sobre la historia dispara,
cuando todo Santa Clara
se despierta para verte.

Aqui ...

Vienes quemando la brisa
con soles de primavera
para plantar la bandera
con la luz de tu sonrisa.

Aqui ...

Tu amor revolucionario
te conduce a nueva empresa,
donde esperan la firmeza
de tu brazo libertario.

Aqui ...

Seguiremos adelante
como junto a ti seguimos
y con Fidel te decimos:
"Hasta siempre, Comandante!"

Aqui ...

Scritta da **Carlos Puebla** nel 1965 prima della partenza del Che per la Bolivia è la canzone sulle sue gesta più conosciuta nel mondo

intersecano con gli avvenimenti politici, i cruciali problemi di sempre alle rinnovate minacce di espulsione, agli attentati, alla morte e alla repressione.

Oggi, in questo luogo di frontiera, in questo piccolo paese del Sud italiano, terra di sofferenza, speranza e resistenza, vivremo un giorno che sarà destinato a passare alla storia.

La storia siamo noi. Con le nostre scelte, le nostre convinzioni, i nostri errori, i nostri ideali, le nostre speranze di giustizia che nessuno potrà mai sopprimere.

Verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto dei diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie. Dove non ci saranno più persone che viaggiano in business class ed altre ammassate come merci umane provenienti da porti coloniali con le mani aggrappate alle onde nei mari dell'odio.

Sulla mia situazione personale e sulle mie vicende giudiziarie non ho tanto da aggiungere rispetto a ciò che è stato ampiamente raccontato. Non ho rancori né rivendicazioni contro nessuno. Vorrei però a dire a tutto il mondo che non ho niente di cui vergognarmi, niente da nascondere. Rifarei sempre le stesse cose, che hanno dato un senso alla mia vita. Non dimenticherò questo travolgente fiume di solidarietà.

Vi porterò per tanto tempo nel cuore. Non dobbiamo tirarci indietro, se siamo uniti e restiamo umani, potremo accarezzare il sogno dell'utopia sociale.

Vi auguro di avere il coraggio di restare soli e l'ardimento di restare insieme, sotto gli stessi ideali.
Di poter essere disubbidienti ogni qual volta si ricevono ordini che umiliano la nostra coscienza.
Di meritare che ci chiamino ribelli, come quelli che si rifiutano di dimenticare nei tempi delle amnesie obbligatorie.
Di essere così ostinati da continuare a credere, anche contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini e donne.
Di continuare a camminare nonostante le cadute, i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, anche dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo un arrivederci.

Ci dobbiamo augurare di mantenere viva la certezza che è possibile essere contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e di bellezza, ovunque siamo e ovunque viviamo, perché le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere.

HASTA SIEMPRE!

Una domanda eversiva

Stay Human ?!

Graziella Proto

La sua partecipazione alla trasmissione di Fazio era molto attesa. Qualche giorno prima era stato allontanato dal suo borgo e come un Ulisse girovagava nei pressi di Riace. Il nostro sforzo – racconterà – è anche per costruire una differente società dei rapporti umani, la normalità. Incontrare le persone senza pregiudizi, senza ostilità. Con orgoglio e fierezza. Parla con linguaggio semplice ma il contenuto è molto profondo. Colto e conoscitore. E con tono quasi polemico chiede a chi lo intervista: Se ciò è possibile a Riace perché no altrove? Domanda eversiva e forse provocatoria. Alcuni passi dell'intervista.

Alla trasmissione da Fazio si presenta in giacca scura e camicia chiara. Via le sue amate polo.
La voce – controllata – è quasi spezzata.
È tenero. Disarmato e disarmante. Pervaso da una grande emozione. Difficile non esserlo con questo tumulto di emozioni e situazioni che si alternano e mettono il cuore su una altalena strampalata. Una sorta di passeggiata sulle montagne russe che ti portano prima in alto fino in cima e poi in basso. Vertiginosamente. Quella passata è stata la prima notte da esiliato. «Ho dormito in auto», racconta e le parole pare abbiano difficoltà a uscire dalla bocca. E aggiunge: «Sono fiducioso che questo allontanamento da Riace duri il più breve tempo possibile».
Come nasce che un perito chimico che per tanti anni ha insegnato chimica - 23 anni - un bel giorno lascia tutto e sposa la causa di Riace?
«A dire il vero Il mio interesse era di cercare di riscattare il mio territorio legato al fenomeno dello spopolamento. Dove l'emigrazione rimane l'unica alternativa a risolvere la prospettiva per il futuro. Pensavo che il consiglio comunale dovesse occuparsi di questo aspetto. Poi sono andato via dalla mia terra e da lontano avevo nostalgia non solo dei luoghi, soprattutto per i valori sociali... – già è molto più sciolto, sempre umile nel tono, ma deciso e risoluto nel contenuto – Sentivo di dover ritornare per fare qualcosa. Ero stato molto impegnato nella politica e nel movimento studentesco… nella ricerca delle vie sociali… e pensavo a una terra legata a questo sogno, legata all'accoglienza».

Tutti ascoltano in perfetto silenzio. E Fazio non gli toglie gli occhi di dosso… affascinato.
«Poi nell'estate del '98 a Riace arrivò un vascello che si era incagliato sulle spiagge con a bordo 250 profughi provenienti dal Kurdistan iracheno e turco, da subito con loro scattò una specie di empatia, e alla fine diventai una

specie di attivista del movimento di liberazione del popolo curdo – (PKK) – da Riace…». Non a caso Domenico Lucano è soprannominato Mimmo 'u curdo. Da quel momento è nato tutto su base spontanea. Non c'è stato bisogno di costruire nessun centro di accoglienza, le case erano state abbandonate dai migranti ed erano lì che aspettavano di essere abitate. Per i primi quattro anni non c'è stato nessun contributo dello stato né di altro ente pubblico.
«È stato tutto un fai da te. Tutto spontaneo e volontario. Così abbiamo sperimentato l'accoglienza spontanea. Non ci siamo potuti tirare indietro. Credo che nessun essere umano possa restare indifferente rispetto a qualcuno quando ti chiede di essere aiutato».
Quello che sinteticamente viene chiamato modello Riace nasce così?
«Modello non mi piace, sa di schema. Io preferisco dire che è stata la spontaneità, l'idea che c'è stata dietro e che poi è diventata strategia: riutilizzare le case dei nostri migranti – cioè accoglienza diffusa – e il rendere protagoniste le persone, i locali e i rifugiati che arrivavano casualmente nel nostro comune per costruire insieme il riscatto della nostra terra».
Lei diventa sindaco.
«Via via mi accorgevo che questa accoglienza dolce, cioè di una forte considerazione per le cause per cui le persone erano arrivate a noi, come sindaco mi dava una grande opportunità; da un lato costruivamo una comunità globale, dall'altra mi aiutava a risolvere il problema dello spopolamento e della rassegnazione sociale».
Quanti sono gli ospiti?
«Negli ultimi tempi c'è stato un calo ma nel 2015 su 1.600 persone a Riace, 700 erano rifugiati. Mai una problematica. Le vecchie cantine abbandonate sono diventate botteghe per l'artigianato multietnico, è nato il turismo dell'accoglienza. Tantissimi turisti del nord Europa non venivano per i bronzi ma per fare qualcosa».
Libri, fiction, premi da tutto il mondo… È possibile fare accoglienza senza trasgredire le leggi? Oppure nel nostro paese si può fare accoglienza soltanto andando oltre?
«… in questo ultimo periodo è diventato quasi luogo comune che noi a Riace trasgrediamo… quelli che sono arrivati a Riace sono richiedenti asilo politico, o rifugiati… o titolari di protezione umanitaria… non c'è nessuno fuorilegge. Faccio fatica a rispondere… anche a proposito di quello che è accaduto che poi per me è diventato problema penale per i matrimoni… In realtà il matrimonio è stato un matrimonio regolare tra due persone che si conoscevano. Una ragazza nigeriana e una persona di Riace, io mi sono limitato a fare le cose come prevede la legge, le pubblicazioni e il matrimonio».

Ma un sindaco oggi se deve accogliere può farlo nel rispetto delle leggi che abbiamo?
Fazio è insistente. Mimì non si scompone. Ha sempre quel mezzo sorriso che lo contraddistingue anche quando è contrariato**.**
«Alcune volte favoreggiamento dell'immigrazione clandestina significava che i pescatori dovevano vedere annegare i rifugiati senza fare nulla. È impossibile restare indifferenti. Che senso ha rispettare quella legge? La giustizia ha un valore molto più profondo. Anche le leggi del periodo nazista erano legali ma sono state un dramma per l'umanità».
A livello giuridico ci si aspetta che un amministratore rispetti le regole. L'accusa di avere affidato la Raccolta differenziata a delle cooperative che non sono iscritte all'albo…
Rieccoti. Fazio ci riprova e comprendiamo anche il perché**.**
«…ma è un albo regionale che non esiste. È un reato incomprensibile – spiega Mimì sempre con lo stesso tono e quella disarmante semplicità – Non voglio denigrare il lavoro degli inquirenti che stanno indagando non mi permetto – aggiunge – Siamo esseri umani, e possiamo sbagliare… anzi sono fiducioso che si faccia luce il più presto possibile… ma questo reato proprio non esiste. La raccolta è affidata a una cooperativa sociale di persone fra le più disagiate di Riace».
Che nel borgo utilizza gli asini per le stradine strette e impervie. L'amministrazione ha risparmiato moltissimo.
«Non c'è assolutamente quell'intreccio del malaffare dove c'è condizionamento perché il settore dei rifiuti si apre a questo rischio – chiosa».
Adesso cosa succede a Riace? Lo Sprar è stato sospeso.
«Adesso dobbiamo recuperare i crediti per servizi già resi, aspettiamo il trasferimento dei fondi. Non voglio nemmeno immaginare gli effetti che possono derivare da quello che si è creato… perdiamo la scuola – la pluriclasse – l'asilo multietnico, l'ambulatorio medico che serviva anche per la gente del luogo. Tutti i laboratori di artigianato multietnico che attiravano turismo scolastico e sociale. Circa 80 operatori che avevano trovato lavoro lo perderanno. Avevamo costruito molto. Questo paradigma che gli stranieri ti prendono lavoro, portano malattie, portano problemi di ordine pubblico, di convivenze tra le religioni a Riace viene completamente dissolto. La realtà nella sua applicazione pratica dimostra che è possibile tutta un'altra storia… Magari

questo è un messaggio che non deve essere divulgato… in questi ultimi periodi alla parola immigrazione si associa un dramma, un problema, si costruiscono consensi elettorali. Si costruisce una propaganda che secondo me è ingiustificata. L'accoglienza e l'inclusione se è possibile a Riace paese di una area tra le più depresse di Italia può essere possibile dappertutto. Non ci vuole una ricetta particolare». Grande Mimì.

A proposito dei premi e riconoscimenti…

«Mi è sembrata una esagerazione. Ci siamo sforzati di essere normali. Un esercizio per essere normali. Ma non è normale avere un impulso di sensibilità umana quando vicino a te c'è una persona che ti chiede di essere aiutata? – E aggiunge – È stato fantastico. Vedere questa mescolanza di persone aggirarsi per i piccoli e pittoreschi borghi è stato bello. Anche esteticamente. A Riace c'è una geografia umana, una storia che ha permesso anche ai cittadini di Riace di maturare una differente coscienza. Il contributo per costruire un mondo migliore si dà così».

Ha mai pensato ho sbagliato…

Mimì scuote a lungo la testa. E in quel primo piano i suoi lineamenti così particolari, il colore olivastro della pelle ricorda tutte le dominazioni che abbiamo avuto. A qualcuno per esempio sembra un egiziano per qualcun altro ha caratteristiche albanesi.

«Sono giorni con un poco di amarezza – dice continuando a scuotere la testa e sorridendo – ma non ho mai pensato questo. Quando si condivide un ideale, dentro senti qualcosa che ti dà entusiasmo sempre. Magari ci sono dei momenti di sconforto ma si superano e poi c'è stato un fiume di solidarietà. Un fiume di solidarietà straordinaria che condivide come me una idea di mondo diverso e una differente umanità».

Come farà senza i soldi dello Sprar?

«Possiamo tornare alle origini ai primi quattro anni con i volontari. Possiamo farlo grazie a tutti i supporti che abbiamo creato dal punto di vista dell'integrazione per i rifugiati e anche per tutte le persone di Riace e facendo affidamento su questa rete internazionale che vede Riace come una speranza per una diversa umanità. Non è possibile che debba prevalere questa società della barbarie e disumanizzazione».

"Arresti domiciliari del sindaco di Riace"

COMUNICATO STAMPA DI MONS. **G. M. BREGANTINI**
(già Vescovo della Diocesi di Locri-Gerace per 14 anni).

Davanti al fatto degli arresti domiciliari del Sindaco di Riace, MIMMO LUCANO, esprimo la mia profonda amarezza e dolore. Per lui e per tutta la comunità del paese e della Calabria tutta, dove sono stato Vescovo per ben 14 anni.

Sento perciò di dire una parola di vicinanza e di solidarietà, che possa essere di conforto all'amico Mimmo e di luce per tutti i fedeli della zona. Infatti, ritengo che l'agire di questo sindaco, coraggioso e tenace, sia stato fecondo di bene e fortemente progettuale. Ha colto l'occasione che gli era stata posta dai fatti, quella cioè di accogliere anni fa un vascello di cittadini Curdi, che per caso era sbarcato sulle coste del suo paese. Ha sentito dentro un grande movimento di umanità, che lo spingeva alla solidarietà diretta e fattiva. In questo cammino, ha coinvolto progressivamente l'intero suo paese, Riace. Specie il centro storico, dove ha potuto così riattivare e riabitare tante case vuote, perché i proprietari erano emigrati altrove. Terra quindi di emigrazione, la Calabria. E perciò terra che meglio può esprimere un cuore vivo di empatia relazionale.

Proprio su questa empatia relazionale ha poi proseguito il suo cammino, sostenuto personalmente anche dalla nostra Chiesa di Locri - Gerace. A tratti è stato un itinerario anche rischioso, spesso dovendo scontrarsi con logiche di comodità o di interessi malavitosi. Ma di certo, è stato un uomo lungimirante, un sindaco che ha capito che solo valorizzando gli immigrati si porterà beneficio ai nostri cittadini italiani. Non uno contro l'altro, ma solo insieme. Ha creato benessere per tutti, riaperto la scuola, riattivato antichi mestieri che nessuno ormai faceva ma che erano la salvezza economica della Calabria dando lustro a quella terra, che così diventava famosa non solo per l'arte dei bronzi, ma anche per la forza dell'umano, oggi. Ha poi sempre mantenuto un atteggiamento collaborativo, pur dentro una forte spinta profetica,che lo portava a guardare ben oltre gli ristretti steccati del paese.

Confido nella magistratura perché possa far luce su tutta questa dolorosa vicenda. Sento però che tutto potrà essere chiarito se si spegneranno quei toni polemici di chi cerca non la verità ma la vittoria di opinioni personali interessate. E' in gioco il bene comune del paese.

Chiedo alla politica di riflettere bene su questo "modello", specie in questo momento di grandi battaglie, per evitare che in futuro il binomio tra sicurezza e migranti diventi negativo e di contrapposizione. I migranti, come si impara da Riace, sono una risorsa non un pericolo. Riattivano paesini che stanno morendo, come già constatiamo con tante trepidazione anche in Molise. Accoglierli con saggezza e con un buon piana di integrazione, specie insegnando loro la nostra bella lingua italiana, renderà più aperti i nostri cuori e le nostre città. Perché è vero quello che scrive papa Francesco, nella sua Evangelii Gaudium, quasi descrivendo la piccola Riace: "Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo!" (EG 210).

E' con queste parole di luce che affido al Signore questa sofferta vicenda umana e sociale, certo che il Signore aprirà nuove strade di speranza e di consolazione per tutti.

Campobasso, 3 ottobre 2018, + p. GianCarlo Bregantini, Vescovo

DOVE ANDIAMO?
È UNA GITA, POI TORNIAMO A CASA
MAURO BIANI 2018
IL MANIFESTO

Reato Rivoluzionario

Graziella Proto (dal n. 54 Casablanca)

Nero su bianco – l'esperienza di Riace è importante per la Calabria e segno distintivo di quelle buone pratiche che possono far parlare bene di questa regione. Lo dice la prefettura di Reggio Calabria nella relazione del 26 gennaio 2017. Tuttavia da due anni, ormai, non vengono erogati i finanziamenti relativi ai progetti straordinari di accoglienza; da un anno quelli relativi ai progetti SPRAR. Le condizioni economiche del borgo calabrese conosciuto in tutto il mondo per le sue pratiche di accoglienza si fanno difficili. Serpeggia il pensiero che tutto possa finire nel nulla. "Il sogno deve rimanere" dice il sindaco Lucano, le cui politiche e idee in tema di accoglienza danno fastidio al potere, al sistema, alle istituzioni, alla burocrazia.

"Di cosa hanno paura? – chiede forse provocatoriamente Mimmo Lucano sindaco di Riace a proposito della nave Aquarius respinta da Malta e Italia – Si impressionano per 600 persone? Mi ricorda il caso delle 12 nigeriane respinte a Gorino. Le case a Riace ce le abbiamo, e gliele diamo subito. Siamo pronti ad accogliere tutti i minori e le donne incinte che si trovano sulla Aquarius. Così vi solleviamo da questa paura che avete".

"Riace è un crocchio di case arricciate l'una sull'altra… quasi nascoste dai valloni selvaggi delle pendici aspromontane – così la descrive il funzionario della prefettura nella relazione del 26 gennaio 2017 – case piccole, a volte contorte, arrampicate su se stesse, avvoltolate come chiocciole su una spirale interna… ma pulite, ordinate, venate della mescolanza di uomini e di donne di provenienza disparata… Riace è così si vede e non si vede. Conficcata su una collina della fascia ionica reggina".

Arrivando a Riace, la prima cosa che ti colpisce è la piazza: un anfiteatro la cui gradinata è dipinta con i colori della bandiera della pace. Uno sfolgorio di colori arricchito dalla coloratissima bambinopoli. Dalla piazza puoi salire o lungo la scalinata e per le viuzze che arrivano alla osteria di donna Rosa, o lungo la curva ripida, che arriva in una piazzola che guarda sull'anfiteatro e nella quale si trova il bar. A pochi metri da qui subito la porta del villaggio globale con le sue viuzze strette, ripide, allegre e colorate da fiori e cartelloni. Allietate dalle voci dei figli dei rifugiati. Dai tanti visitatori.

"Ciao Mimmo", senti subito e spesso. È tutto racchiuso lì. In quel ciao Mimmo. Mimmo non è il solito sindaco, l'istituzione fredda, distaccata, distante dai problemi di chi lo saluta. Mimmo è lì con loro e insieme a loro risolve i loro problemi. Fino a dove è possibile. A volte oltre. Arrivato terzo nella graduatoria tra i migliori sindaci del mondo del 2010, Mimmo u Kurdu ha cambiato il volto di Riace, un villaggio della Locride destinato a scomparire a causa dell'emigrazione. A Riace durante i suoi mandati hanno trovato ospitalità 6.000 richiedenti asilo, provenienti da 20 diverse Nazioni, e grazie a loro si è ridato slancio all'economia

Mimmo in testa, ha un modello di accoglienza e di integrazione chiaro, preciso, Magari non riesce a spiegartelo bene… con le parole non è molto bravo. È semplicemente vero e immediato. Sbagliato per le logiche della burocrazia, della politica rottamata e non. È riuscito a trasformare il piccolo villaggio di Riace (2.000 abitanti) in un modello di

integrazione dei migranti. Un esempio di interazione. Un prototipo studiato nelle università europee. Un modello acclamato, riverito, stimato. Raccontato e premiato nel mondo. Qualcosa che ha trasformato il paese in meta di studenti e insegnanti. Ha ispirato tanti libri. Nel 2010 Wim Wenders gli ha dedicato un documentario intitolato *Il volo.* Il magazine americano «*Fortune*» ha inserito il sindaco di Riace (unico italiano) al 40° posto della classifica delle personalità più influenti del mondo. Di Riace e Lucano, ne parla anche *Al Jazeera.* Artisti di tutto il mondo sono venuti qui a Riace e hanno lasciato segni della loro permanenza.

DOMENICO LUCANO – MIMMO U KURDU

Non alto, bruno, occhi che guardano lontano e che non smettono mai di scrutare. Militante di Autonomia Operaia fa politica da quando era studente. Di quella politica – sconosciuta ai più giovani – ha conservato gli ideali. Le ideologie. I sogni. La passione. Appena inizia a raccontare dei suoi rifugiati li descrive singolarmente, chiamandoli per nome, coinvolgendo l'interlocutore, che alla fine si convince veramente di conoscere anche lui Mahomed, Akim, Adiya, Kamaamil, Jaabir…
Le povertà, le emarginazioni, i dolori umani, in questo piccolo borgo sono stati messi al centro delle istituzioni e da Lucano in particolare.
Mohamed è solo al mondo – racconta Mimmo – vive a Riace con i bonus ed è convinto di far parte dello SPRAR. Mohamed sorride dolcemente e ringrazia. Un parlare amichevole. Affettuoso. Rispettoso. Di ognuno di loro elenca i problemi e ne spiega le soluzioni. Li ama. E loro amano lui. "Ciao Mimmo" – ininterrottamente. Vedere Bahram Acar, un curdo che alle sei del mattino guida il trattorino per la raccolta dei rifiuti, o un giovane di colore che con l'ape vende gli ortaggi parlare uno stretto dialetto calabrese è scioccante. Meravigliosamente scioccante. E poi, i laboratori artigianali, la fattoria didattica, il frantoio oleario, l'ambulatorio medico, l'asilo nido multietnico, il cimitero multietnico… Tante strutture che servono per i migranti ma anche per tutti gli altri abitanti di Riace. Le pezze di appoggio? Non sempre sono quelle richieste. "La fantasia al potere" è stato un sogno che ci ha incantati per anni. Ci abbiamo creduto in questo sogno, poi piano piano ognuno è ritornato nel suo mondo. Si è lasciato avviluppare. Mimmo Lucano no. Anche se, in quanto sindaco, il ricatto delle scadenze, la freddezza delle istituzioni, il rispetto delle norme… incombono.

Lui ha scelto l'elasticità mentale, il prevalere dell'umanità sulla burocrazia… rendersi utile e risolvere i problemi di chi più sfortunato è lì di fronte a lui e aspetta che lui offra delle soluzioni umane e umanitarie.
Reato! ha risposto lo stato. È indagato per truffa aggravata all'UE e allo stato italiano, concussione e abuso di ufficio. Accuse pesanti che potrebbero travolgerlo. Stritolarlo. Lo racconta arrabbiato, con le lacrime agli occhi. Riace non è – è vero – mafia capitale. Non è il Cara di Mineo. Riace non è protocolli, timbri, scartoffie, linee guida e scadenze. Riace è umanità. Tuttavia da due anni i finanziamenti sono bloccati. Il rischio che tutto fallisca aleggia. Hai fatto questi lavoro con i soldi dello SPRAR? Sbagliato, non potevi. Hai abusato. Hai rinnovato la carta di identità fuori permesso? Reato. Però diciamolo, un reato rivoluzionario. Per certi versi destabilizzante. Sicuramente un reato che ci piace. Cercare di leggere un documento degli uffici preposti all'amministrazione cartacea dei migranti è come entrare in un labirinto. Ci si perde in un oceano di commi articoli, paragrafi, capitolati. Non si può sempre seguire. Le persone non sono commi o capitolati e si aspettano risposte di vita. Insomma, Lucano con le sue politiche e le sue idee disturba. Non rispetta le regole e le logiche. Distrugge le formule. Lui insegnante di chimica che di formule è pratico. A pochi chilometri da Riace regnano alcune delle famiglie 'ndranghetiste più potenti e pericolose. Cosche attive in Italia e nel mondo. Mimmo fa anche danno alle mafie, molto interessate al business sui migranti. Quindi disturba gli affari della 'ndrangheta. Due volte hanno sparato contro la porta della sua abitazione, gli hanno incendiato la macchina… qualche minaccia…

ISPEZIONI E RELAZIONI

Tre ispezioni della Prefettura. Tre relazioni: due positive una

negativa. Ma è proprio quella negativa che ha avuto il sopravvento come notizia e come conseguenza giudiziaria.

La relazione dell'ispezione luglio 2016, infatti, segnala che il modello creato da Mimmo Lucano è poco ortodosso e non rispetta le linee guida del manuale SPRAR. Ma soprattutto quel sindaco così creativo si è inventato una moneta! Nessuno può stampare moneta. Reato!
Ma è una moneta locale interna al solo comune di Riace. Dei pezzi di carta con su la faccia del Che, o altri rivoluzionari. Non può essere un reato. È una idea rivoluzionaria che permette alle persone di fare la spesa in attesa che arrivino i finanziamenti perennemente in ritardo. I commercianti da parte loro sono contenti, lavorano con i rifugiati e nei loro confronti sono gentili e accoglienti: "trasite, favorite", dicono in stretto dialetto calabrese, una lingua acquisita e parlata dai tanti che rimangono curdi, nigeriani, pachistani… Poi, quando arrivano i finanziamenti, i commercianti esibiscono i bonus e riscuotono. "Acquistate i ticket, ricorrete ai prestiti bancari in attesa dei soldi del Viminale", – dice lo stato, ma Lucano di pagare gli interessi alle banche non ne vuol sapere.
Non è finita: quel sindaco visionario ha istituito anche delle borse lavoro! Tutto con i 35 Euro. Un pazzo che dimostra che con 35 Euro si può fare tanto. Uno che non si lamenta. Non piange. Non chiede aiuti straordinari. Insomma una buona pratica. Sì, ma una cosa che dà fastidio al sistema. Al potere. Alle istituzioni.
Con le carte hanno provato a smontare quel modello tanto invidiato da chi ha a cuore la sorte dei migranti. Hanno attaccato le cooperative, le case date ai migranti, la moneta, l'assunzione di personale e la carenza di personale qualificato… i tanti profughi che nonostante le scadenze continuano a rimanere nel paese.
Una campagna denigratoria, diffamatoria, di criminalizzazione del sindaco e del suo modello di accoglienza e integrazione, supportata da esposti e denunce anonime. Nell'ottobre 2017, la Procura di Locri nei confronti del sindaco Mimmo Lucano emana un avviso di garanzia per abuso di ufficio, concussione e truffa aggravata.
La solidarietà non si fa attendere. Scendono in campo a fianco del sindaco calabrese centinaia di associazioni e personalità impegnate nel mondo del sociale e della politica. In tantissimi si recano a far visita a Riace per sostenerlo, parte una raccolta di firme.
Dopo poco tempo qualcosa si muove: nel gennaio 2017 c'era stata una visita della prefettura. Una visita della quale per tanto tempo non si è saputo nulla. Per mesi e mesi la relazione richiesta

dall'interessato non è stata mai consegnata. Poi nel febbraio del 2018 la Procura di Reggio Calabria, dopo una denuncia per omissione di atti di ufficio e le denunce dei mass media, rilascia una copia.
"Questa relazione, per scelta dei degli estensori della stessa, non vien redatta secondo criteri e formule di stretto criterio burocratico/ amministrativo – si legge – vuole evidenziarsi e fornire uno strumento di comprensione del fenomeno 'Riace' differente da quello finora acquisito e tentare così di spiegare non solo quello che viene fatto (o non fatto) a Riace ma soprattutto, come viene fatto direttamente dalle persone (di ogni colore e nazionalità) che ne sono le principali e dirette protagoniste".

RIACE SEGNO DISTINTIVO DELLA CALABRIA

L'ultima relazione degli ispettori della prefettura sembra un trattato di poesia. Tanto è leggera, soave, delicata, acuta e profonda. Solo elogi. Passi quasi poetici. Commoventi. Il racconto dei migranti e dei loro bambini è toccante. Non guarda solo le carte. È redatta da persone che hanno guardato, osservato, parlato con le persone che vivono a Riace. Mette in evidenza tutto ciò che di positivo era possibile fare, certamente inseguendo un sogno – quello del visionario e passionario Mimmo Lucano – ma mettendo a frutto sia il costo dei migranti sia l'obiettivo. Accogliere, integrare… amare quelle persone. Rispettare i loro bisogni, le loro aspettative. I loro sogni.

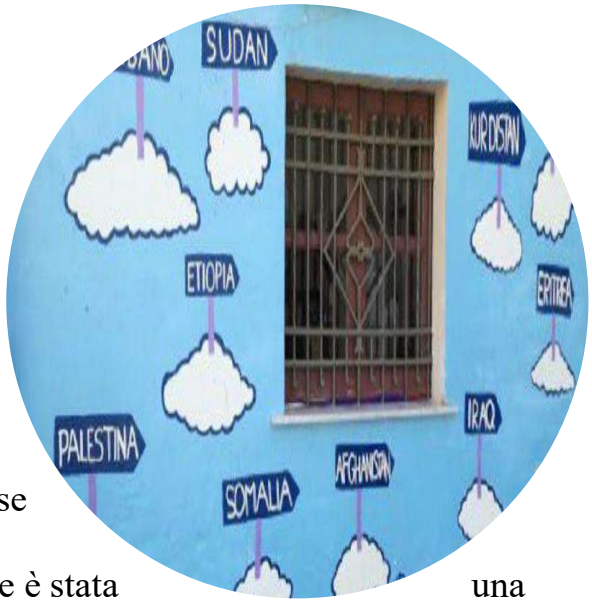
Riace non cessa di stupire. Girando nella parte superiore del paese non puoi non rimanere affascinato dalle botteghe artigiane dove si lavora il legno, il vetro, la ceramica, i tessuti, un tentativo per il ripristino di vecchi mestieri disusati. Oppure le botteghe con i telai grazie ai quali si tesse anche la ginestra e si si producono

tappeti e stuoie ed altro dal sapore africano. Man mano che ci si allontana dal centro si arriva a quello che per Lucano è il fiore all'occhiello del suo operato. In una bellissima insenatura verde scavata nella collina ti ritrovi di fronte a una specie di anfiteatro naturale. Un posto bellissimo ma durante le piogge tutto scivolava

giù – spiegano. Sono stati realizzati tanti terrazzamenti con sopra una piccola casetta per le bestie. Nella parte superiore dei terrazzamenti invece si trova una costruzione grande che dovrebbe servire per alloggiare la famiglia che si prenderà cura del – forse nascituro – caseificio, con le stalle per le mucche e gli asinelli che sono utilizzati lungo le stradine strette e ripide per la raccolta della differenziata porta a porta. Alcune vasche per l'approvvigionamento di acqua. Un romantico ponticello che porta sulla collina vicina dove ci sono le arnie, circa venti. Tutto costruito dai migranti che imparano un mestiere e non stanno ad oziare. Ogni casetta sarà assegnata ai migranti, che potranno tenere i propri animali domestici e nella terrazza coltivare un orto per la propria dispensa. Sarà utopistico ma è straordinario. «Riace è anche questo: l'inventiva legata alla tradizione, l'idea di recuperare spazi per lavorare la terra e sfamare i famigliari con quello che si produce … Le ragioni che hanno spinto ad abbandonare il tono strettamente burocratico e trasmettere uno spaccato di vita quotidiana di Riace risiedono nell'avvertita necessità di raccontare la storia dell'immigrazione del borgo divenuto famoso prima per i Bronzi e poi per l'impegno del sindaco Lucano … Certo, avremmo potuto chiedere al sindaco maggiori dettagli sul rispetto delle regole urbanistiche nella realizzazione del progetto, e se le casette fossero state realizzate da ditte iscritte al withe list o individuate con manifestazione di interesse aperte almeno a 5 concorrenti, ovvero se le dimensioni dei terrazzamenti fossero rispondenti a quelle previste dalla legge agraria del 1982. […] Ma a pochi chilometri da Riace regnano le famiglie mafiose più potenti e pericolose, oggi attive in Italia e nel resto del mondo, [mentre] Domenico Lucano è un uomo che ha dedicato all'accoglienza buona parte della propria vita combattendo battaglie personali e raccogliendo riconoscimenti internazionali di assoluto prestigio. […] Si ritiene, per concludere, che l'esperienza di Riace sia importante per la Calabria e segno distintivo di quelle buone pratiche che possono far parlare bene di questa regione».

Ciao Mimmo, grazie.

Riace: tutti i muri sono stati azzerati



A cura di Graziella Proto

Il discorso del sindaco Mimmo Lucano all'assemblea del 26 maggio scorso. La voce è piena di emozione. Tesa. Nella sala scende una commozione inconsueta nei convegni. Un intervento accorato. Commosso. Coinvolgente. Emerge un malessere che l'opprime. Forse inseguiva un sogno, una idea politica di giustizia, per bloccarlo gli sono state create tante ombre, ma per Riace è stata una occasione straordinaria. Dell'intervento del sindaco riportiamo alcune parti esemplificative. L'evento è stato organizzato dalla Re.Co.Sol., la rete dei comuni solidali. Riace in questo periodo ha bisogno di solidarietà e di chiarezza. La realtà difesa e protetta. Il modello rilanciato. Firmiamo l'**Appello per Riace patrimonio dell'umanità"**

Ognuno di voi mi dà una emozione particolare. Tutti gli interventi precedenti dimostrano una sensibilità particolare e che, esistono altri rapporti umani. Vocazioni che non si vedono più. Queste sono occasioni che forse non si presenteranno più, il prossimo anno non sarò più sindaco, non è una cosa patetica… già mi sto immaginando… concentrando.

Il mio rapporto con Re.Co.Sol. la rete dei comuni solidali è iniziato con la telefonata di una persona emozionata che mi voleva invitare all'assemblea di Polizzi Giosa. Ero sindaco da un anno. Non avevo idea di questa rete solidale ma le parole mi dicevano e convincevano che era un qualcosa che dovevo conoscere. Capire. Andai. Lì mi si è aperto tutto un mondo e poi da lì l'adesione del comune a Re.Co.Sol. Ho conosciuto l'associazione per la cooperazione internazionale e Chiara Sasso e lei mi disse: "A Riace la cooperazione internazionale già la state facendo". Con Re.Co.Sol. è stato un rapporto straordinario al di là delle sigle, delle logiche e dei risultati. La spinta è stata condividere l'umanità, tutti gli aspetti formali servono per giustificare il rapporto, però è stata una cosa straordinaria.

L'accoglienza a Riace risale al 1998 quando sulle spiagge arrivò un veliero carico di persone curde. Bahram Acar è sbarcato alla marina di Riace alle quattro del mattino di un'estate nel 1998, non si sarebbe mai immaginato che ci avrebbe passato il resto della sua vita. Ci appassionammo alle questioni curde. anche Alfonso Di Stefano e il suo amico Dino Frisullo. In una Riace deserta e un caldo torrido Alfonso e Dino giravano sotto il sole. Alfonso metteva gli striscioni sul Kurdistan ma qui non li vede nessuno gli dicevo ma lui ribadiva che non era questo il problema e intanto mi aveva già contaminato.

Già nel 2008 Riace si discostava dalle norme burocratiche, e le restrizioni che il sistema di accoglienza poneva. Chiara è venuta con me a Roma per dire: "Ma state facendo in modo che Riace non viva. Non possa continuare". È stata una presenza costante e vicina anche per una elaborazione politica. Riace è stato un laboratorio politico continuo

In un piccolo luogo, in una piccola comunità c'è stata una idea politica, non solo numeri o la riuscita, ma l'idea politica dalla

quale saremo sempre affascinati, attratti al di là degli esiti elettorali o le circostanze. Tante persone hanno contribuito a realizzare questa idea.
L'arrivo delle persone a Riace per me è stato un aspetto straordinario che mi ha permesso di conoscere le loro storie, di avere un rapporto umano con i rifugiati. Tutti hanno lasciato un segno speciale a Riace. SPRAR non è solo una sigla, è un progetto.
(Per delle norme burocratiche Becky Moses, una nigeriana di 26 anni, era stata spostata da Riace dove viveva felice, al centro di San Ferdinando, che è un lager. Dopo cinque mesi ancora non aveva avuto il funerale perché nessun comune oltre Riace si è voluto addossare le spese. È stata sepolta nel cimitero di Riace).
Come si fa a tenere aperto quel lager della morte? Ogni giorno si muore se non fisicamente, come dimensione umana. Come si può vivere accampati male, con il caporalato, con le complicità, la nostra indifferenza. Come si fa a d aggredire una idea di accoglienza diffusa che ha una storia, dimostra che è condivisa e metabolizzata sul territorio dalla realtà sociale e lasciare invece un lager come San Ferdinando o le realtà gestite dalla criminalità organizzata? Le relazioni della prefettura lì son perfette. Come spiegare tutto ciò?

NON SI PUÒ FARE DA SOLI

Riace alla fine è un modello per una situazione che non è mai studiata, mai con delle regole precise, anzi, sopportando male il condizionamento delle norme. Tutti pensano che le regole dello SPRAR siano linee guida da cui non si può prescindere, io dico che sono regole che mortificano non solo l'accoglienza ma anche la dignità umana. Su questo ci siamo scontrati con le istituzioni che dovrebbero avere considerazione di ciò che avviene nei territori, perché dimostra che è possibile una altra dimensione delle norme. Tutti si appoggiavano e si rivolgono a Riace per le emergenze. Io non ho detto mai di no alla prefettura. Le stesse persone che mi hanno contestato a livello penale sono le stesse che mi chiedevano di risolvere i problemi. Ed io l'ho fatto perché mi piaceva risolvere questi problemi, salvo poi che tutto questo è diventato materia penale nei miei confronti. Abbiamo fatto sempre spazio – non abbiamo detto mai no perché abbiamo visto che più che un problema era una occasione. Nei comuni della Locride non ci sono alternative di sviluppo, l'unica alternativa è la migrazione. I servizi, le sperimentazioni, i processi collaterali, i laboratori, l'ambulatorio medico, questo processo serve per i rifugiati ma anche per i cittadini di Riace.

Si sono inventati "Lungo permanente". L'accoglienza a scadenza, dopo che finiscono il periodo se ne devono andare perché le norme dello SPRAR… Più segui le regole più sei progetto virtuoso. Riace è tutto l'opposto. Non è considerato progetto virtuoso – questo è doloroso. Riace non è coerente con le norme dei lungo permanente, degli affidamenti diretti – mi chiamavano la mattina e il

pomeriggio arrivavano pullman, oppure la questione dei documenti

A Riace siamo stati molto elastici con i documenti, anche la ragazza morta ha avuto la carta di identità fatta da noi. Fare le carte di identità è stato un abuso di ufficio perché non abbiamo fatto pagare e abbiamo creato un danno erariale allo stato. Con i lungo permanete abbiamo creato un costo in più allo stato (ma non è così).

Molto gratificante il fatto che Riace sia un modello, sia film, libri, studio. Ma non basta.

Per i bronzi di Riace non è venuto mai un turista, per la società multietnica globale arrivano scolaresche da tutta Italia e dall'estero, una occasione straordinaria di incontri, di conoscenze, relazioni umane al di là delle prospettive politiche. Magari siamo deboli dal punto di vista elettorale. Le circostanze non sono propizie ma dobbiamo essere sempre pronti a ripartire e non perdere mai. Il sogno deve rimanere.

Essere stato sindaco tre volte consecutive mi ha dato la possibilità di trasmettere messaggi politici, questo è un vantaggio, ma io sono rimasto un semplice cittadino. Che opera, che vuole dare un contributo mettendo le mani ogni giorno per costruire non solo la mia piccola comunità ma anche una comunità globale migliore.

Il mio auspicio è che si sia compreso il messaggio più importante: c'è un'altra dimensione dei rapporti umani. Quello che abbiamo vissuto in questi anni è che tutti i muri, anche quelli che non si vedono, sono stati azzerati. Contro gli egoismi, gli opportunismi, le logiche clientelari. Ma a questa logica è come se ci fosse una contrapposizione. Una piccola esperienza che ha trasmesso un messaggio di valore globale mondiale ha dato fastidio a quelli che stanno in ombra, che vogliono altro, che devono dimostrare un mondo dove prevalgono i muri, le barriere, le divisioni, le discriminazioni, le barriere…

Chi siamo noi come esseri umani per condizionare la libertà e il movimento di tutti quelli che sono come noi?

In tutti questi anni per me gli incontri con le persone ogni giorno mi hanno dato coraggio, spinte, entusiasmo. Ti danno forza, ti fanno comprendere, imparare. Ti danno suggerimenti. Non si può fare da soli.

“A che serve vivere se non c’è il coraggio di lottare?”

Pippo Fava

Le Siciliane